



Domenica 19 giugno 2005 • Numero 22 • Supplemento al numero odierno di Avvenire

Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna  
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.07  
email: [bo7@bologna.chiesacattolica.it](mailto:bo7@bologna.chiesacattolica.it)  
Abbonamento annuale: euro 46,00 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad

Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.  
Per informazioni e sottoscrizioni: 051. 6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-18)  
Concessionaria per la pubblicità Publione Loris Zanelli Via Punta di Ferro 2/d 47100 Forlì - telefono: 0543/798976



IL COMMENTO

REFERENDUM,  
LA RISCOSSA  
DELLA SOCIETÀ CIVILE

VERA NEGRI ZAMAGNI \*

Alla fine della campagna referendaria che ci ha impegnato come Comitato Scienza & Vita regionale a fianco di tutti coloro che volevano capire meglio le questioni sollevate dal referendum, desideriamo dire pubblicamente «grazie». Grazie per l'appassionato lavoro fatto da molti, soprattutto giovani, e grazie per il sorprendente desiderio di volersi misurare con le ragioni che sottostavano a questioni molto aggrovigliate.

Una prima considerazione di commento parte proprio da qui. Come ho già avuto modo di ricordare anche su queste pagine, noi sosteniamo che tra Fede e Ragione non c'è antitesi: ebbene, l'occasione del referendum è stata colta proprio in questa prospettiva.

L'intuizione a favore della vita che ci proveniva dalla Fede, ribadita da interventi del Magistero, ci ha spinto a trovare le ragioni di tale posizione e nel fare ciò abbiamo constatato con gioia che erano ragioni forti, così forti da persuadere molti anche non cattolici o cattolici tiepidi a stare dalla nostra parte. Questo spiegamento di ragioni ha sorpreso i sostenitori del sì al referendum a tal punto da spingerli, ahimè, invece nella direzione opposta, a riciclare tutti i ferri vecchi del laicismo ottocentesco: dai soldatini di piombo nelle mani della gerarchia ai teo-con, neo-con e quant'altro, dalla

frattura città-campagna al divario nord-sud, dalle élites illuminate che avrebbero votato sì alle persone che non capiscono che sarebbero quelle che si sono astenute. Ma la gente di tutti i livelli culturali ed orientamenti politici non si è lasciata intimidire, nemmeno dal dire di illustri scienziati reclutati, non sappiamo ancora spiegarci il perché, a sostegno di cause che di scientifico ben poco avevano. Insomma, occorre prendere atto che siamo entrati in un'era post-secolare, in cui la stragrande maggioranza della gente ha smesso di ritenere «superata» o «oscurantista» una religione per il fatto stesso di essere una religione. Uno stato laico è quello che riconosce ai suoi cittadini la libertà di proporre alla società degli interventi mirati al bene comune, a partire da qualunque ispirazione ideale, senza subire discriminazioni.

E qui veniamo alla seconda considerazione. Si trattava di un referendum che riguardava temi etici che non si possono definire né di destra né di sinistra. La strumentalizzazione che i partiti politici hanno fatto delle varie posizioni è indice di un rapporto tra politica e società civile ormai antiquato. I tempi sono maturi per un cambiamento: non è la politica che deve dirigere le coscienze, ma è la società civile che deve dettare le linee entro le quali la politica si può muovere. L'unità dei cattolici in questa occasione ha meravigliato e si sono cercate le più peregrine ed inopportune spiegazioni di ciò, mentre la spiegazione è molto semplice: i cattolici pensano che la politica non possa e non debba regnare sulle coscienze. Per questo motivo è stato costituito un Comitato Scienza & Vita fatto dalla società civile, sganciato dai partiti politici. È stata un'esperienza valida e gradita, persino entusiasmante, che ci auguriamo di poter proseguire.

\* presidente del Comitato regionale «Scienza & vita»



L'unità dei cattolici in questa occasione ha meravigliato e si sono cercate le più peregrine e inopportune spiegazioni, mentre la ragione è molto semplice: i cattolici pensano che la politica non possa e non debba regnare sulle coscienze



a pagina 2

Estate Ragazzi,  
è «Festinsieme»

a pagina 4

Andreotti,  
Ferrara e... Biffi

a pagina 7

L' obolo di San  
Pietro

versetti petroniani

Ribellione e saggezza:  
il popolo del «non voto»

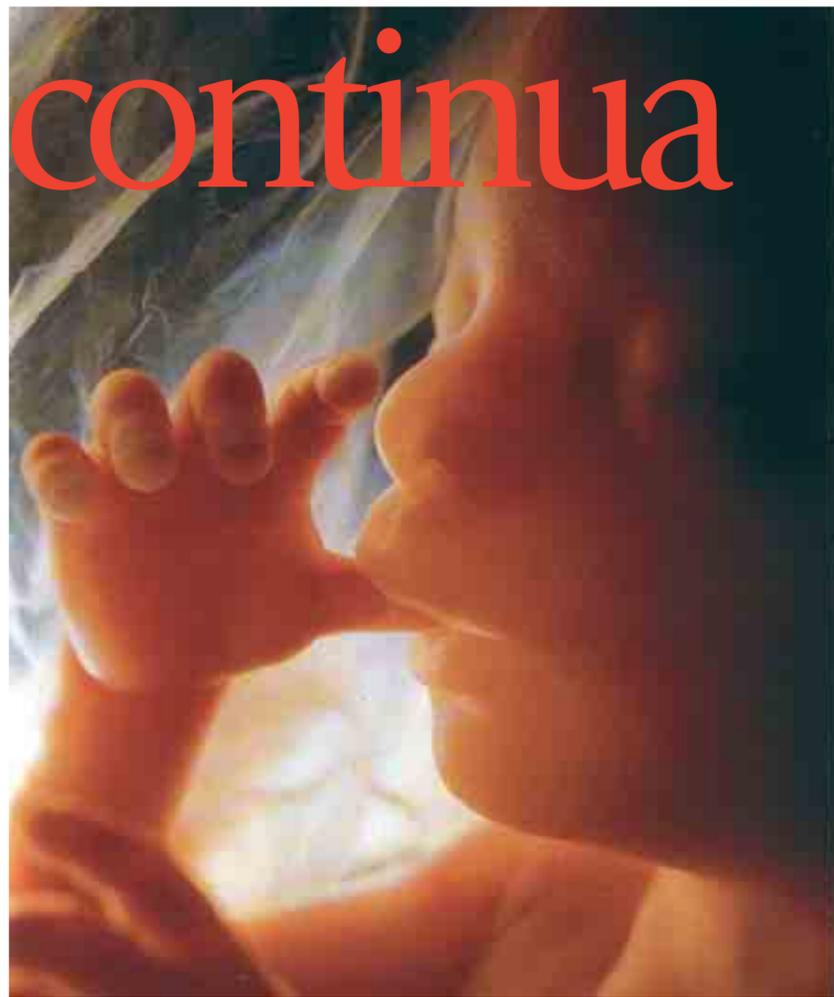
DI GIUSEPPE BARZAGHI

Abbagliante! Questa è ribellione! Il Popolo stanco e sfinito. Stanco dei giochi assurdi sulla sua pelle; sfinito dal modo cieco e balordo delle parole vuote di idee e di ideali. Basta! Il non-voto non è stata una rivoluzione, tanto per mettere il sotto sopra e il sopra sotto e restare tali e quali. No, questa è ribellione! Uno sberleffo ai politicanti sofisti. Evviva la saggezza del Popolo italiano! È il bagliore della saggezza che parla attraverso il buon senso, contro gli interessi capitalistici e borghesi. Il Popolo si è mosso con la nobiltà della coscienza: la posta in gioco non era banale o indifferente! Povero radicalismo libertario, senza cultura, assurdo, senza... radici: che vergogna... Certa gente dovrebbe andare alla televisione con gli occhiali da sole. Come i calciatori della nazionale quando prendono una sonora bastonata. Ma qui il motivo è l'accecante bagliore della saggezza popolare. Se avesse vinto il fronte del voto, lo slogan sarebbe: «ecco la maturità del paese!» Adesso, che ha perso, lo slogan è: «immaturità e indebite ingerenze clericali!» E no, signori miei. Tertium datur: ribellione e bagliore della saggezza del Popolo! Prova a escluderlo...



La vita continua

I nodi del dopo referendum:  
parlano giuristi, ricercatori  
ed esperti di bioetica



Per conoscere le motivazioni che hanno indotto un italiano su quattro a stare a casa in occasione degli scorsi referendum dovremmo fare un sondaggio o un ulteriore referendum, il che evidentemente è improponibile.

Perciò la breve analisi che svilupperò riguarderà la campagna referendaria in generale. La contrapposizione tra laici (meglio sarebbe dire laicisti) e cattolici e quella tra centrodestra e centrosinistra: il dibattito di questi mesi è stato volutamente forzato e inasprito perché gli abrogazionisti hanno orchestrato i loro argomenti su questa duplice contrapposizione, parlando di ingerenza della Chiesa in una questione dello Stato e hanno reso partitica una questione tecnico-medica.

La contrapposizione è stata creata ad arte per confondere, per fare «ammuiua», per non far comprendere la vera posta in gioco, che può essere riassunta in due domande: l'embrione umano è uno di noi? Può essere prodotto in provetta? Le ragioni laiche e scientifiche del fronte dell'astensione sono state snobbate con slogan stantii dagli opinion leaders, i quali però non hanno persuaso molti italiani. Alcuni pseudo-scienziati sono stati smascherati perché si è scoperto che le frontiere della ricerca sono molto più avanti rispetto a quelle prospettate dai promotori del sì. Un esempio per tutti è dato dalle terapie oggi possibili con le cellule staminali prelevate dal tessuto adulto. Questo tipo di staminali possono curare 58 tipi di patologie, mentre

le staminali prelevate dagli embrioni non curano nulla, anzi causano infezioni, crisi di rigetto e forme di tumori. Guardando al futuro il pericolo è quello di archiviare tutto e di far cadere l'impegno civile di queste settimane. Proprio per evitare questo rischio reale il mio augurio è che i vari comitati, che sono stati gli animatori di questa campagna culturale, continuino la loro opera di formazione culturale per divulgare le conoscenze scientifiche e per radicare nel popolo i fondamenti umanistici della società civile e della nostra esistenza.

Giorgio Carbone,  
docente di bioetica alla Facoltà  
teologica dell'Emilia-Romagna



stabilità, laddove nel nostro ordinamento l'adozione dei minori è consentita solo a coppie coniugate con stabile convivenza da almeno tre anni. Come pure si dovrà approfondire il nesso tra la legge n. 40 e la legge n. 194 sull'aborto, non per giungere ad un'abrogazione di quest'ultima, ma quanto meno per meglio precisare i limiti dell'autodeterminazione della donna in relazione alla tutela della vita umana prenatale e giungere così ad un'applicazione più corretta e compiuta di tale normativa, largamente disattesa nei suoi istituti, quali i consultori, primariamente rivolti a finalità di prevenzione dell'aborto e di tutela della maternità.

Paolo Cavana,  
docente di diritto pubblico  
alla Lumsa

Si è tanto parlato in questi giorni di cellule staminali e delle loro potenzialità terapeutiche. Ritengo che ora sia fondamentale guardare oltre il referendum e produrre informazioni che aiutino a comprendere le reali prospettive offerte dalle cellule staminali nella cura di gravi patologie degenerative. Le cellule embrionali staminali umane ottenute da oociti fertilizzati in vitro e coltivati fino allo sviluppo della massa cellulare interna dell'embrione umano, al di là delle problematiche etiche e morali, sono estremamente instabili dal punto di vista genetico, difficili da coltivare in vitro e hanno indotto gravissime



reazioni di rigetto e la comparsa di tumori in modelli animali in vivo.

Al contrario, le cellule mesenchimali del midollo osseo sono risultate essere elementi totipotenti, capaci cioè di differenziarsi non solo verso il fenotipo osseo, cartilagineo, adiposo, epatocitario, ma anche in cellule miocardiche, neuroni e cellule muscolo-scheletriche. Inoltre, queste cellule possono essere oggetto di trapianto autologo (il donatore e il ricevente si identificano nella stessa persona). Di fondamentale importanza il fatto che le cellule mesenchimali non diano luogo a reazioni di rigetto in seguito a trapianto eterologo, anche tra specie diverse. Cellule mesenchimali umane «convivono» con il tessuto cardiaco di topo e di altri animali, differenziandosi in cellule miocardiche. È pertanto possibile utilizzare questo tipo di cellule staminali umane in modelli sperimentali in vivo. Cellule mesenchimali sono state trovate anche nella placenta e termine e nel cordone ombelicale. Queste cellule, che non si possono definire adulte in senso stretto, sono dotate di capacità proliferative e differenziative estremamente elevate. È a queste cellule e alle cellule staminali adulte che è affidata la speranza di una medicina rigenerativa che possa contribuire a migliorare la qualità della vita.

Carlo Ventura, ordinario  
di biologia molecolare  
all'Università di Bologna

Contributi di Carlo  
Ventura, Aldo  
Mazzoni, Paolo  
Cavana e Giorgio  
Carbone

Referendari? Sgomento ed incredulità. Tre mesi fa il 70% della popolazione anelava a dire sì. Ieri? Solo il 25,5% alle urne, di cui il 10% (il 20 per l'«eterologa!») ha detto no. Come possibile? Eppure dalla loro stava la «bella gente», dal grande scienziato abbronzato e tuttologo al fior fiore, si fa per dire, delle autoesibenti sexy.

Che non si siano accorti che stava cambiando il vento? Sino a ieri il variegato mondo cattolico postconciliare sembrava intento a chiedersi chi «fosse il primo»: il Papa e i Vescovi o le Comunità di base? Cavalcando il dissenso erano andati a nozze. Dai e dai il popolo cattolico, sfidato sul senso del vivere, ha riscoperto la sua cultura, del tutto «alternativa» a quella del «mondo» stupidamente patinata: la signora Ventura poteva andar bene come ancor women, ma non come «maestra di vita». Non si daranno per vinti. Da parte nostra occorre mantenere viva e vitale la ritrovata capacità di riflessione comune, per offrire ad una società turbata, a noi stessi e ai nostri figli (e nipoti) una prospettiva di vita meno disumana. Con la speranza, in appendice, di comprendere le ragioni (razionali) dei cattolici «adulti».



Aldo Mazzoni,  
Coordinatore  
del Centro di Consulenza  
bioetica «A. Degli Esposti»

**La «filosofia» di un percorso**

Circa quindici anni fa, nella diocesi di Bologna, nasceva Estate ragazzi: una sorta di oratorio estivo rivolto a ragazzi, adolescenti e giovani. Oggi questa attività non è solo largamente diffusa sul territorio locale, ma ha raggiunto numerosissimi centri estivi dell'Emilia Romagna e, grazie alla diffusione del sussidio nelle librerie, è ormai conosciuta in tutto il territorio nazionale. L'obiettivo è offrire un'esperienza di vita cristiana e di educazione umana. Il metodo è un percorso di crescita dentro un contesto comunitario, finalizzato alla valorizzazione del singolo, qualunque sia la sua situazione fisica, affettiva e cognitiva. Ogni anno viene proposto un tema attorno al quale ruotano tutte le attività. Dalle storie su Pinocchio, l'Isola del tesoro, il Santo Graal, il Piccolo Principe, si è passati a personaggi storici come Mosè per arrivare a grandi Santi come S. Giovanni Bosco e, nel 2003, S. Francesco d'Assisi. All'origine dell'intuizione educativa di Estate ragazzi sta la consapevolezza della necessità di affiancare i ragazzi nella loro crescita, soprattutto nel tempo libero e durante le vacanze, per aiutarli a relazionarsi, stare allegri, mettersi al servizio degli altri, imparare. Un segreto educativo: «Servirsi dei giovani per educare i giovani». L'ardore, l'impegno, l'esempio della prima età esercitano un notevole fascino sui coetanei, e rappresentano una testimonianza efficace.

**A San Giovanni in Persiceto si fa esperienza di comunità**

«S e per Chiesa intendiamo l'insieme del popolo di Dio che cammina, si capisce bene perché l'Estate ragazzi sia un momento privilegiato di educazione alla fede dei nostri giovani». È la sottolineatura che don Alessandro Marchesini, cappellano a S. Giovanni in Persiceto, fa della sua esperienza estiva, che coinvolge moltissimi ragazzi del paese, oltre 130 tra piccoli e grandi, compresi quelli della parrocchia vicina, S. Camillo de Lellis. «Estate ragazzi è un'occasione molto valida per bambini e animatori - prosegue il cappellano - per i primi è un momento di impiego del tempo libero in modo intelligente, e per i secondi è un primo modo di entrare in contatto con la realtà dell'educazione. Solo una piccola parte degli animatori è infatti già inserita in un'esperienza di catechismo. La nostra parrocchia punta molto sulla dimensione della responsabilità, tant'è che sono l'unico adulto all'interno di Estate ragazzi. Cerco di far fare tutto ai ragazzi, limitandomi ad assegnare le responsabilità e ad indirizzare. Voglio che siano loro a "tirare". A loro faccio fare, per esempio, anche la preghiera, la spiegazione del messaggio del giorno. Questo li spinge ad "entrare" dentro al significato di quello che facciamo, e a elaborarlo in modo accessibile ai più piccoli». Un coinvolgimento quindi molto forte che determina la nascita di legami intensi tra grandi e piccoli. «Quando penso ad Estate ragazzi - afferma ancora don Marchesini - mi viene in mente l'idea di comunità. Il fatto di passare insieme tante ore del giorno, per alcune settimane, condividendo tanta parte di vita, fa comprendere cosa voglia dire camminare insieme, e farlo alla sequela di Gesù, di cui le giornate sono impregnate. E soprattutto si tratta, appunto, di una "esperienza". Qui si condivide la vita. E si vede una bellezza, della quale si rimane colpiti. Per gli animatori è forte l'esperienza della gratuità. In un mondo dove tutto è caratterizzato dal rapporto dare-avere, i ragazzi scoprono la gioia di dare a "tempo perso", fidandosi del Signore, e in questo trovano un tesoro di pienezza che li fa sentire ricchi». Don Marchesini sottolinea infine la dimensione «missionaria» di Estate ragazzi: «credo che la nostra sia una testimonianza che interroga tutto il paese. Il nostro "schiamazzo" si sente da lontano e la gente si ferma incuriosita a guardare tanti giovani che giocano e scherzano insieme in modo costruttivo». Anche loro vedono una bellezza. (M.C.)

I Comuni di Camugnano e Castel di Casio appoggiano l'esperienza delle parrocchie del territorio, riconoscendone la pubblica utilità

# La vera sussidiarietà si vede in Estate Ragazzi

DI MICHELA CONFICCONI

«D ovrebbe essere intesa così la vera sussidiarietà: riconoscere l'utilità pubblica di un servizio e sostenerla con mezzi pubblici, lasciandole però pienamente la libertà di avere la propria identità». È il commento di don Angelo Lai, parroco a Badi, Suviana, Baigno e Bargi, riguardo alla collaborazione che in questi anni si è positivamente instaurata con l'amministrazione dei due comuni coinvolti nell'Estate Ragazzi di cui è riferimento: Camugnano e Castel di Casio.

La sua è un'esperienza singolare, come singolare è la condizione delle parrocchie di montagna che aderiscono all'esperienza, tutte assai piccole, con una media di 300 anime ciascuna. «La nostra zona ha una scarsa densità di popolazione - spiega don Lai - e quindi anche i giovani non sono tanti. Per questo abbiamo deciso di "unire le forze" e proporre comunque un momento di animazione estiva come l'Estate ragazzi, di grande capacità educativa e che permettesse ai nostri ragazzi di vivere insieme, in modo costruttivo, il tempo della vacanza. Così da cinque anni è iniziata la nostra esperienza, apprezzata dal territorio e dall'amministrazione, tanto che è stata questa stessa a presentarsi a noi per dirci che ritenevano il nostro progetto importante per il territorio, e che lo avrebbero sostenuto». Di fatto la proposta dei parroci ha avuto, infatti, la capacità di aggregare fino a 110 bambini, più gli animatori, e il merito di animare tutti i paesi della zona. «La nostra Estate Ragazzi si struttura come una sorta di "tour" la cui base è Badi - specifica don Lai - Al mattino partono due pullman dalle zone più lontane: Camugnano, che dista circa 14 chilometri, e Castel di Casio, che ne dista circa 8. La prima parte della giornata la trascorriamo a Badi, poi riprendiamo i pullman e ci trasferiamo in una delle altre parrocchie che aderiscono all'iniziativa: Suviana, Baigno,



In pagina alcune immagini da «Festainsieme» 2004

**le cifre****Cento parrocchie e 9mila bambini**

Saranno più di 100 le parrocchie della diocesi di Bologna che quest'anno proporranno ai loro più giovani parrocchiani l'esperienza di Estate ragazzi. Ad animarle saranno circa 2300 animatori, dai 14 ai 30 anni, mentre il numero di bambini coinvolti si avvicina ai 9mila. Il dato si riferisce alle richieste ad oggi avanzate per ottenere i kit per animatori (maglietta, cappellino, tracolla portatutto) e bambini (cappellino e matita). Si tratta comunque di cifre «al ribasso» poiché non comprensive delle parrocchie che pur facendo Estate ragazzi non richiedono materiale. I dati sono inoltre in continuo aggiornamento.

Castel di Casio, Pieve di Casio, Camugnano e Verzuolo. Così ogni giorno siamo in almeno due luoghi. Questa scelta non solo favorisce una più ampia partecipazione, ma permette a tutti di vederli, e ai paesi di godere di un po' di animazione. A fine pomeriggio di nuovo, chi abita lontano, viene riaccompagnato a casa». Un'impresa, come si può ben intuire, alquanto impegnativa. «Abbiamo iniziato con nostri mezzi - prosegue il sacerdote - Poi c'è stato l'intervento del Comune, che ci ha dato molto coraggio, perché la sua sovvenzione, che copre la spesa per gli spostamenti, ci permette di chiedere alle famiglie una retta

accessibile, e questo favorisce la partecipazione». «Il Comune è soddisfatto del nostro operato - conclude don Lai - e ci ha sempre accordato la massima fiducia e libertà, sapendo bene chi siamo e quale educazione diamo. A conclusione delle due settimane di Estate Ragazzi facciamo una festa alla quale invitiamo le istituzioni di entrambi i Comuni, che non hanno mai mancato di elogiare il nostro lavoro. Anzi quello che era fino allo scorso anno il sindaco di Camugnano non mancava mai di manifestarci la sua approvazione con un piccolo ma significativo gesto: arbitrare la partita di calcio finale del nostro torneo».

Mercoledì 22 giugno si terrà, nel parco della Montagnola, «Festainsieme». Alle 8.30 arrivo dei gruppi e accoglienza. Alle 10 il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi presiede la Messa. Al termine la prima parte del grande gioco, mentre per i più piccoli (fino ai 9-10 anni) è allestito uno spazio apposito con gonfiabili e altre attrazioni. Dopo il pranzo seconda parte del gioco. Nel pomeriggio è atteso l'arrivo dell'Arcivescovo per un saluto. La giornata si concluderà verso le ore 16

## Montagnola, ritorna «Festainsieme»

Una specie di Gmg ma, naturalmente, molto più in piccolo e riferita ai piccoli e agli adolescenti. Don Massimo D'Ambrosia, vice incaricato diocesano di Pastorale giovanile sottolinea l'aspetto comunitario, l'esperienza forte di Chiesa, che offre Festainsieme, l'appuntamento conclusivo dell'Estate Ragazzi in diocesi. Perché caldeggiate particolarmente questo momento? I ragazzi hanno la possibilità di condividere la medesima esperienza che fanno nelle loro realtà con i gruppi di altre parrocchie, ritmata dalla preghiera, dal gioco e dalle relazioni. Si rendono così conto di non essere gli unici a fare questo tipo di cammino, e che sono inseriti all'interno del tessuto più ampio che è la diocesi. Acquisire questa

consapevolezza è molto importante per i ragazzi. È un po' lo stesso principio delle Giornate mondiali della gioventù, che hanno il merito di mostrare e allo stesso tempo far vivere la grandezza e bellezza della Chiesa. È significativo anche il fatto che sia sempre presente il Arcivescovo... È il Pastore della diocesi e l'incontro con lui ci permette di sentirlo realmente presente nel nostro cammino. D'altra parte sia monsignor Caffarra che il cardinale Biffi hanno sempre dimostrato attenzione a questo appuntamento, considerandolo come momento forte di incontro coi più giovani. L'anno scorso fu la prima visita di monsignor Caffarra, appena giunto in diocesi. È stato un momento intenso, nel quale ha parlato con grande affabilità e

semplicità ai ragazzi. Per quale ragione tornate, per il secondo anno, in Montagnola? Si è visto che, rispetto ai Giardini Margherita c'è la possibilità di essere più raccolti. E poi c'è la presenza di Agio, con alle spalle tutto un insieme di strutture per la Pastorale giovanile. Si dà infine modo ai ragazzi di conoscere questo luogo ricco di servizi, e dove, se lo desiderassero, possono proseguire per tutta la stagione l'Estate Ragazzi una volta terminata quella delle loro parrocchie. Qualche novità di quest'anno? Abbiamo modificato lo spazio dedicato ai più piccoli. A loro sarà riservata un'area attrezzata con gonfiabili per il gioco, e animata con bans e varie altre attrazioni.

Michela Conficconi

### San Pio X. La storia di Gabriele: «Così sono cresciuto come animatore»

Un animatore di Estate Ragazzi dieci anni dopo. Gabriele Gervasi, ventiquattrenne, oggi coordinatore dell'Estate ragazzi a S. Pio X, percorre a ritroso il suo cammino all'interno dell'esperienza estiva della sua parrocchia, iniziata come animatore nel 1996, neppure quindicenne, e racconta come essa abbia inciso nella sua maturazione umana e cristiana. «Nel mio percorso ho individuato almeno tre fasi - dice Gabriele - La prima è quella della risposta all'invito del mio cappellano. Ho accettato perché mi sono fidato, per fare un servizio alla parrocchia e anche per imparare a fare l'animatore. Avevo quattordici anni, ed era stimolante la prospettiva di essere io dalla parte di chi educa, e non solo da quella di chi è educato. Questa esperienza ha segnato un po' il passaggio dalla fase di bambino a quella di adolescente». Le cose hanno poi via via cambiato dimensione. «Prima dicevo "lo faccio per Gesù"; ma ho capito la portata di questa affermazione solo negli anni. Una seconda tappa è stata il passaggio ad educatore degli animatori più giovani. È una grande soddisfazione accorgersi che sei cresciuto, e che sei tu a dover offrire la tua esperienza per formare altri, e soprattutto vedere che coloro che hai visto piccoli stanno maturando. Infine c'è la fase attuale, quella della responsabilità, nella quale la coscienza di ciò che faccio è più chiara. Cristo diventa esperienza, rapporto, passione di annunciarlo amando la parrocchia e la Chiesa». In tutto questo percorso Estate ragazzi non è stata solo riflesso di un lavoro fatto nel corso dell'anno con le attività proposte dalla parrocchia, comunque essenziale, ma elemento attivo e importante. Quella estiva è un'esperienza forte, conclude Gabriele, con la proposta chiara di organizzare la tua giornata alla luce di Cristo. «Ti chiedo di metterti completamente in gioco. Qui ho imparato cosa vuole dire sacrificio, camminare verso una meta, rispettare le regole, la coerenza, l'ascolto. Ho provato la gioia, quella vera. Attraverso un rapporto così stretto con gli educatori e i ragazzi, ho sperimentato anche che Cristo è il nostro compimento, e che essere persone umanamente riuscite è la stessa cosa che essere cristiani». (M.C.)



### Castenaso. Giovanni: «Testimoniando Gesù ai piccoli sono diventato cristiano»

Sono cresciuto nella parrocchia di Castenaso partecipando ai gruppi di catechesi, nel servizio all'altare come chierichetto e prendendo parte alle varie attività proposte dalla parrocchia, tra cui Estate ragazzi. Ora sono educatore di un gruppo di seconda media, seguo il gruppo ministranti e da sei anni faccio l'animatore di Estate ragazzi. È esperienza comune che la crescita di fede, oltre che per l'azione misteriosa della grazia, si ha soprattutto nel servizio. Il cristiano infatti risponde tanto più alla sua chiamata quanto più è testimone di Cristo nella sua vita, offrendola per gli altri come ha fatto Gesù. Ecco allora che l'Estate ragazzi è stata per me una bellissima e grande occasione di crescita umana e spirituale. Ho infatti avuto l'occasione, fin dalle superiori, di fare un'esperienza concreta di Chiesa proprio nel mettermi al servizio dei più piccoli. E ho sperimentato che quanto più questo servizio si fa gratuito e totale come quello di Gesù, tanto più si respira Chiesa e amore in ciò che si fa. Nella nostra parrocchia Estate ragazzi è appuntamento fisso da almeno quindici anni, e la sua importanza è andata via via crescendo. Oggi coinvolge circa trecento ragazzi e una sessantina di educatori, divisi in tre sedi. Dentro questo contesto vivo il mio essere animatore come servizio alla parrocchia, ai più piccoli, un servizio a Gesù. Ma soprattutto mi muove un forte desiderio di testimoniare e insieme fare esperienza di Gesù. Sono infatti convinto che un'esperienza che coinvolge ragazzi e giovani per dieci ore al giorno e per tre settimane, sia un'occasione unica per crescere umanamente e nella fede. Quello che voglio comunicare ai ragazzi è l'amore verso Gesù e lo stile di vita che contraddistingue il cristiano. Non intendo dire che possiedo quello che voglio comunicare ma che voglio comunicare quella sete profonda di Gesù che sento mettendomi anche io nella posizione di chi vuole crescere, maturare e scoprire in Lui la vita piena.

Giovanni Trestini, 20 anni, coresponsabile Estate ragazzi di Castenaso



Il programma dell'inaugurazione prevede alle 17 la benedizione della sala da parte di monsignor Caffarra; alle 17.30 la Messa presieduta dall'Arcivescovo; alle 18.30 il rinfresco. Animerà la liturgia il coro «Soli Deo Gloria». Parteciperanno un rappresentante della Fondazione Carisbo, il senatore Giovanni Bersani, i sindaci di Pianoro e Monghidoro.

## Monte delle Formiche, sabato si inaugura la Sala

Due anni dalla posa della prima pietra da parte dell'allora vescovo ausiliare monsignor Claudio Stagni, e dopo una lunghissima «gestazione» (la prima idea risale a circa dieci anni fa) sarà inaugurata sabato 25 giugno dall'arcivescovo monsignor Carlo Caffarra la Sala di accoglienza del Santuario del Monte delle Formiche, a Santa Maria di Zena. «Abbiamo sempre avuto ben chiara l'idea della destinazione d'uso di questo luogo - spiega don Orfeo Facchini, parroco di S. Maria di Zena e rettore del Santuario - cioè l'accoglienza ai devoti, ai pellegrini e agli amanti del Monte delle Formiche, un luogo che ha un grande valore, oltre che religioso, storico e paesaggistico. Naturalmente i primi a beneficiarne

saranno i parrocchiani e gli abitanti del luogo». «Nell'intendimento di chi l'ha pensata ci sono poi due ulteriori finalità - prosegue don Facchini - e cioè l'organizzazione di incontri culturali e l'accoglienza di giornate di spiritualità. Queste ultime sono favorite dalle peculiarità del luogo, come il silenzio, l'isolamento e la bellezza della natura». La Sala, progettata dagli architetti Terra e Cavina, è stata costruita dall'impresa Cevenini di Monterenzio; i lavori sono stati diretti gratuitamente dal geometra Silvio Albertazzi. «A loro va la nostra gratitudine - dice don Orfeo - come anche ad altre imprese che hanno prestato la loro opera a titolo gratuito, e ai parrocchiani che si sono adoperati per la ricerca di fondi. Ma il contributo fondamentale per l'edificazione di quest'opera è stato dato dalla Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna, che l'ha inserita nel proprio "Progetto Appennino". A lei dunque un immenso "grazie"». (C.U.)



Il Monte delle Formiche



Un momento della celebrazione nella chiesa di San Lorenzo

## A Dosso l'Arcivescovo celebra il patrono e ricorda l'uccisione di don Bortolini

Venerdì 24 giugno, solennità della Nascita di San Giovanni Battista, la parrocchia di Dosso, nel comune di Sant'Agostino, festeggerà il suo patrono con la celebrazione Eucaristica alle ore 20,30, presieduta dall'arcivescovo monsignor Carlo Caffarra. Per la parrocchia di Dosso vuole anche essere l'occasione per ricordare la tragica scomparsa di don Raffaele Bortolini, parroco a Dosso dal 1919 al 1945. Il 20 giugno ricorre infatti il 60° anniversario della sua uccisione nei pressi del sagrato della chiesa. Anche don Raffaele, come altri sacerdoti e laici cristiani della pianura, è stato vittima dei primi anni tragici e assurdi del dopoguerra. La fine della seconda guerra mondiale sembrava essere la fine di un incubo e il recupero della tanta agognata libertà. Ma non era così; in certe zone dell'Italia era cominciato un incubo peggiore. Chi finora aveva combattuto per la libertà e la giustizia contro le dittature, ora ne prendeva il posto, e non esitava ad eliminare chiunque si opponesse a questo disegno egemonico. Don Raffaele finì intrappolato in questo clima, non perché facesse chissà quali iniziative, ma per il suo essere semplicemente prete, testimone di Cristo, che ne predicava il Vangelo e amava il suo «gregge», come lo avrebbe amato Gesù. Era di carattere retto e riservato, e la popolazione di Dosso era contenta di lui. Fu ucciso perché era ritenuto un ostacolo ai disegni prepotenti di alcuni movimenti estremisti sorti nel territorio. La sua saggezza e la sua franchezza nel denunciare le ingiustizie che si erano create, sono state le ragioni della sua «condanna a morte». La morte di don Bortolini è stata accompagnata da due tristi situazioni legate al cupo clima di quei tempi. La prima: furono sparse malignità di vario tipo e menzogne di presunte complicità ostili; la seconda: il delitto commesso fu circondato dall'omertà: nessuno sapeva niente, ma tutti avevano visto e sentito quanto succedeva. Il terrore rese muto tutto il paese, e non permise se compisse alcuna giustizia. Don Raffaele Bortolini ha vissuto una vita tesa al raggiungimento della perfezione cristiana. Sulla sua vita non vi è alcuna nube, ma soltanto il sole della virtù, della carità e del sacrificio. La Messa dell'Arcivescovo si concluderà nel punto dove don Raffaele fu ucciso, e con la benedizione della lapide posta sul campanile, che i parrocchiani di Dosso hanno voluto in memoria di questo anniversario. Don Gabriele Carati, parroco



# Vacanze, è tempo di missione

## Monsignor Marchi, Messa di ringraziamento per i 34 anni di servizio nella Basilica di San Luca

Parla con discrezione monsignor Giovanni Marchi, vicario arcivescovile uscente della Basilica di San Luca. Non è facile raccontare in poche parole 34 anni di servizio. Per ringraziare il Signore del lavoro da lui svolto in questi tre decenni verrà celebrata una Messa venerdì 24 giugno alle 10.30 nella Basilica, presieduta dallo stesso don Marchi, e concelebrata dal pro vicario generale monsignor Gabriele Cavina, dal nuovo vicario arcivescovile del Santuario monsignor Arturo Testi, che lo ha sostituito dal 1° maggio, dal vicario pastorale di Bologna Ravone don Pietro Giuseppe Scotti, dai sacerdoti della Basilica e dai compagni di ordinazione. «È difficile dire con parole la ricchezza spirituale che si respira sul Colle della Guardia - spiega monsignor Marchi, che rimarrà a S. Luca a disposizione per le Confessioni - e ciò che accade tra le persone che qui giungono e la Madonna. La cosa più evidente è che la Basilica è un luogo di preghiera, di incontro col soprannaturale. Si giunge qui per diversi motivi: alcuni per un momento di sofferenza, altri per ringraziare di una grazia ricevuta, altri per fare una visita, altri ancora "per caso"; diversi sono quelli che vengono per trovare un po' di pace e silenzio. Tutti trovano non solo un monumento di grande prestigio artistico e culturale, ma un luogo di fede che aiuta a recuperare nel quotidiano la dimensione del soprannaturale. Ho assistito a tanti miracoli quotidiani: la partecipazione intensa all'Eucaristia e alla Riconciliazione. Ma non sono mancati fatti straordinari, personali e comunitari; persone che sono venute a ringraziare per grazie ricevute. Io ho sempre cercato di accogliere i pellegrini il meglio possibile, perché qui ci si deve sentire come a casa propria». Monsignor Marchi ricorda i tanti avvenimenti di cui è stato testimone in questi anni. «Sono venute a visitare il Santuario molte autorità religiose e civili, nazionali e internazionali. Tra essi il Capo dello Stato e il Presidente della Camera del nostro Paese. Straordinaria è stata la visita di Giovanni Paolo II, nell'aprile 1982: la sua prima uscita dopo l'attentato in Piazza S. Pietro dell'anno precedente. Qui incontrò i seminaristi della regione e pregò lungamente davanti alla nostra Venerata immagine. L'anno mariano '87-'88, durante il quale S. Luca fu individuato tra i Santuari principali della nostra regione, portò sul Colle circa 800-900 mila pellegrini. Vennero ad omaggiare la Madonna diverse altre diocesi e concludemmo con l'affidamento a Maria realizzato dal cardinale Giacomo Biffi». Tra le esperienze più forti il sacerdote ricorda lo scambio della Chiesa diocesana con il patriarca ortodosso Alessio II: una delegazione bolognese, di cui anche lui faceva parte portò in Russia un'immagine della Madonna patrona della città, mentre una delegazione della Chiesa ortodossa portò a Bologna una icona, tuttora custodita in Cattedrale, della «Madonna della Tenerezza». (M.C.)



patrona della città, mentre una delegazione della Chiesa ortodossa portò a Bologna una icona, tuttora custodita in Cattedrale, della «Madonna della Tenerezza». (M.C.)

Sono oltre un centinaio i bolognesi che dedicheranno parte delle loro vacanze estive per partecipare nei prossimi mesi ad un'esperienza missionaria. Venerdì scorso si sono incontrati, insieme a parenti ed amici, alla parrocchia di San Lorenzo per partecipare alla Messa celebrata dall'arcivescovo monsignor Carlo Caffarra. «Invochiamo la grazia del Signore su tutti coloro che andranno in missione - ha detto in apertura di celebrazione don Tarcisio Nardelli, delegato arcivescovile per le Missioni «ad gentes» - Incontreranno comunità, popoli e tradizioni diverse, dando un piccolo segno di quello che dovrebbe essere sempre la nostra Chiesa: una Chiesa preoccupata di annunciare il Vangelo a tutti gli uomini. Quanto più ci apriamo al mondo ed alle genti, infatti, tanto più saremo sensibili sul fatto che è importante portare il grande annuncio del Vangelo di Gesù anche fra la nostra gente». Una ventina di persone partono quest'anno per la diocesi di Iringa in Tanzania, recandosi nelle parrocchie di Usokami e Itengule. Alcuni componenti dell'associazione «Karibuni» si recheranno sempre in Tanzania nella parrocchia di Mbolole per un campo di condivisione con i bambini dell'orfanotrofio. Altre 16 persone dell'associazione «S. Kizito martire» andranno sempre in Tanzania per la visita ai fratelli che sono impegnati nelle traduzioni in lingua swahili dei più importanti testi biblici e religiosi. Numerosi i componenti dell'associazione «Albero di Cirene» che andranno alcuni a Chita, Megeza e Ifakara, in Tanzania, con i bimbi dell'asilo, per risistemare degli edifici parrocchiali o all'interno di una struttura ospedaliera, ed altri in Brasile

all'interno di comunità che ospitano ragazzi di strada. Questi ultimi si fermeranno anche a salutare don Alberto Mazzanti, missionario bolognese. Sempre per il Brasile ed El Salvador partiranno anche i sacerdoti don Claudio Casillo e don Marco Pieri. Altre persone andranno in Romania a Prislup e a Bornova, ed altri in Moldavia. In agosto alcuni appartenenti all'associazione «Comunità della Missione di don Bosco» si recheranno a Rukago in Burundi per formare alcuni animatori locali nello stile salesiano. Vi sono anche diverse famiglie che hanno scelto l'esperienza missionaria, alcune in Madagascar altre in Burundi nella diocesi di Ngozi. Altri componenti delle associazioni «Amici del Sidamo», «Vides» e

«Esperance» andranno in Etiopia, El Salvador e Burundi. Una decina di persone partirà infine per il Brasile accompagnate da don Alberto Gritti, missionario in quelle terre per oltre 25 anni. L'Arcivescovo ha consegnato ai diversi gruppi un crocifisso e un cartoncino con la preghiera del Padre Nostro nella lingua del relativo Paese. «Vado in Etiopia, in una cooperativa di cucito, ad aiutare delle ragazze che ricamano prodotti che poi noi vendiamo in Italia - racconta Linda, 23 anni, studentessa - Quando dico ai miei amici che parto per le missioni, mi dicono che ho molto coraggio! Non è vero: certo, condividerò con queste persone anche sofferenza e povertà, ma questo è normale, per chi fa una scelta a favore degli altri». (E.Q.)

### l'omelia

#### «Missionari come Paolo»

«Non tenete la vostra fede solo per voi stessi, ma andate a testimoniare Cristo nel mondo». Questa l'esortazione che l'Arcivescovo ha rivolto venerdì sera ai tanti bolognesi che nel corso dei mesi estivi partiranno per le missioni. «Abbiamo letto nel Vangelo l'esperienza missionaria dell'apostolo Paolo - ha detto monsignor Caffarra nell'omelia - Essere l'apostolo di Cristo ha comportato per lui la prigionia, le percosse, il pericolo di morte, la flagellazione e la lapidazione. Che cosa ha sostenuto l'Apostolo in mezzo a queste tribolazioni? Fondamentalmente la forza di un incontro che egli aveva fatto durante la propria vita, ossia il

comprendere chi era Gesù Cristo, il Salvatore di ogni uomo». Poi l'Arcivescovo ha rivolto ai presenti l'invito di diventare «missionari come Paolo, che in quell'incontro ha capito che nella persona del Cristo, Dio stesso aveva offerto la salvezza a tutti gli uomini. Allora non ha più potuto stare fermo. Ha percorso tutto il mondo conosciuto per riferire questo messaggio. Così è per voi: voi andate per dire agli altri ciò che vi è accaduto; per narrare l'incontro che voi avete fatto nella fede; per condividere la gioia e la forza di quest'incontro con altre persone. Questa è la missione cristiana. Qualcosa di unico nella storia del mondo perché è attraverso il missionario che Cristo continua la sua opera redentrice». (E.Q.)

## Don Annibale, il prete della montagna

**“**  
Dal testamento spirituale:  
«Ho sempre cercato di servire il Signore, la Chiesa, il Vescovo, le anime delle mie comunità, per guidarle sulla via della salvezza. Ho amato tutti, anche se talvolta non sono riuscito a dimostrarlo»  
**”**

È scomparso sabato scorso, a 85 anni, don Sandri, per 58 anni parroco di Vimignano. Dal 2001 si era ritirato al pensionato San Rocco di Camugnano. I funerali sono stati celebrati dal Vescovo ausiliare

Un sacerdote profondamente innamorato della sua gente, delle montagne che la Provvidenza gli aveva affidato per l'esercizio del suo ministero. Dal carattere forte e appassionato, e intimamente affascinato del grande mistero cui il presbiterato gli aveva fatto l'onore di partecipare: il sacrificio della Messa. Ricordano tutti così don Annibale Sandri, che per ben 58 anni, dal giorno dopo

l'ordinazione, è stato parroco a Vimignano, la chiesa cui fa riferimento il Santuario di Montovolo. Don Annibale, che era nato a Montasico di Marzabotto il 14 febbraio 1920, è deceduto sabato 11 giugno. Il funerale è stato celebrato martedì a Vimignano dal Vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi. «Era animato dallo spirito del vero apostolo - ricorda don Silvano Manzoni, vicario pastorale di Vergato - e ha lavorato con intensità per la salvezza delle anime. Sono stato molto colpito dall'ordine con cui teneva l'amministrazione della sua parrocchia. Impeccabile. Segno di un profondo amore a ciò che il Signore gli aveva affidato. Davvero don Annibale ha amato tanto la sua gente, questi monti. Gli avevano proposto di cambiare parrocchia, di andare in una zona più agevole, ma non accettò». Nella sua omelia il Vescovo ausiliare ha

evidenziato la dedizione che don Annibale ha mostrato in più di mezzo secolo al suo popolo. A partire dai primi anni, segnati dalle sofferenze della Guerra, quando «segui i suoi parrocchiani fatti prigionieri e costretti a svolgere lavori faticosi e umilianti a servizio dell'esercito invasore. Ma anche in seguito, quando di fronte alla disoccupazione non sta con le mani in mano. Si dà da fare per aprire cantieri di lavoro per la costruzione della strada di Montovolo». Una energia che gli veniva dall'Eucaristia: «la sua stessa morte l'ha voluta scrutare alla luce dell'Eucaristia - ha sottolineato monsignor Vecchi - come rivela il suo testamento spirituale: "Nelle tue mani, o Signore, rimetto il mio spirito. Accetto fin d'ora (era il 27 novembre 1991) la tua volontà circa il momento e il modo della mia morte, come partecipazione al tuo Sacrificio redentore che ho rinnovato tante volte sull'altare". Monsignor Vecchi ha quindi lasciato ampio spazio alla lettura del Testamento spirituale di don Sandri. Le sue prime parole sono un grazie, a Dio e agli uomini: «Ti sono grato, o Signore, di tutti i



Don Annibale Sandri

benefici che mi hai elargito: per l'educazione ricevuta, in famiglia, in parrocchia, in seminario. Ma soprattutto del grande dono del sacerdozio». Quindi la richiesta di perdono: «Chiedo compatimento per i miei difetti che sono tanti e chiedo il favore di ricordarmi a lungo nelle preghiere di suffragio». Infine un pensiero per i giovani, ai quali: «avrei voluto dare di più del mio tempo e delle mie iniziative». (M.C.)

ufficio irc

**Giornata residenziale di aggiornamento per gli insegnanti di religione**

Venerdì prossimo, al Seminario arcivescovile (piazzale Bacchelli 4) si terrà la «Giornata residenziale di aggiornamento per gli insegnanti di Religione». Questo il programma: alle 8.45 accoglienza; alle 9 Lodi; alle 9.30 introduzione di don Raffaele Buono, direttore dell'Ufficio diocesano per l'insegnamento della Religione cattolica; alle 10 la relazione di Maria Teresa Moscato su «Obiettivi formativi e unità di apprendimento»; alle 11.15 dibattito e alle 12.45 il pranzo. La quota di partecipazione è di 6 euro, 10 per chi vuole partecipare al pranzo. «Questa giornata», sottolinea don Buono, «si propone come momento di aggiornamento e formazione dei nostri insegnanti sui due punti più caldi dell'attuale problematica Irc: le complesse procedure per l'immissione in ruolo della prima tranche di insegnanti il 1° settembre prossimo e il nuovo modo di pensare e progettare le attività scolastiche derivante dalla riforma».

**Rifugiati, domani la giornata del «coraggio»**

È il coraggio, il tema di quest'anno della Giornata mondiale del rifugiato, che si celebra domani, 20 giugno. Un tema quanto mai adatto per tutti coloro che ogni anno hanno appunto il «coraggio» di affrontare lunghi viaggi e grandi peripezie per fuggire da condizioni di minaccia per sé e per la propria famiglia e approdare in altri Paesi, dove molto spesso l'accoglienza non è delle migliori. Che questo accada anche in Italia, lo testimonia il lavoro dello Sportello per i rifugiati della Caritas diocesana, al quale la stessa Caritas ha dedicato l'ultimo numero del trimestrale «La Porta». Dal luglio 2003 all'aprile 2005 lo sportello ha accolto un totale di 185 persone, di cui 106 uomini, 45 donne e 34 minori, la stragrande maggioranza

(115) provenienti dall'Africa, la maggior parte (93) tra i 26 e i 40 anni. Per loro, almeno finora, la prospettiva di una lunga attesa (in media 12-15 mesi) prima che la richiesta di asilo venisse esaminata dalla Commissione centrale di Roma e venissero poi convocati per il colloquio per ottenere lo «status» di rifugiato. Un tempo nel quale non potevano lavorare, «riempito» dalla Caritas con i sostegni possibili per vitto e alloggio e con corsi e borse lavoro per prepararli ad un possibile futuro inserimento nella società italiana. Ora, con l'entrata in vigore dei regolamenti attuativi della legge Bossi-Fini, i tempi si dovrebbero molto accorciare, grazie alle Commissioni territoriali; ma per i nuovi arrivati si prospetta anche il pericolo del trattenimento nei

Centri di Identificazione: un «trattamento» che può essere psicologicamente devastante, per persone che il più delle volte fuggono proprio da vicende di carcere e di torture. Oggi intanto la Caritas ha organizzato due momenti per i rifugiati dei quali si occupa: alle 10 nella Basilica dei Santi Bartolomeo e Gaetano la «Messa del rifugiato», presieduta dal parroco monsignor Stefano Ottani; alle 21 al Laboratorio protetto dell'Opera dell'Immacolata (via del carrozzeria 7) lo spettacolo «O che bel, che bel camel» al quale parteciperà il vicario episcopale per la Caritas don Giovanni Nicolini e il Coro multietnico Mikrokosmos, composto anche da rifugiati.

Chiara Unguendoli



Giulio Andreotti, Giuliano Ferrara, Agostino Marchetto hanno presentato alla Lateranense l'ultimo libro del cardinale emerito

**Biffi, sguardo teologico oltre i luoghi comuni**

Roma

**La presentazione**

Il Senatore a vita Giulio Andreotti, il direttore de «Il Foglio» Giuliano Ferrara e monsignor Agostino Marchetto del Pontificio Consiglio per i Migranti, hanno presentato ieri a Roma presso la Pontificia Università Lateranense il nuovo volume del cardinale Giacomo Biffi: «Pinocchio, Peppone, l'Anticristo e altre divagazioni» (Edizioni Cantagalli/FMR-ARTE). Si tratta di una raccolta di saggi, che sconfinano dall'ambito rigorosamente ecclesiastico per affrontare scrittori come Tolkien, Collodi, Soloviev, Guareschi, Chesterton e Bacchelli. Il volume contiene, inoltre, una serie di giudizi fuori dai luoghi comuni su avvenimenti come la Rivoluzione Francese e il Risorgimento.

*Il senatore a vita: «Un volume che può spingere i lettori a riprendere in mano autori impegnativi, ma anche aiutare l'Europa a ricostruirsi attorno a un orientamento sempre più cristiano»*

DI STEFANO ANDRINI

«Il primo dato che caratterizza il cardinale Biffi è la bellissima scrittura insieme alla sua propensione per quelli che cantano fuori dal coro e alla connaturale affinità con coloro che non si adeguano alle mode. Ma non solo. Il legame che l'autore sente per la letteratura, il partire da essa per fare teologia, non è fuori dal coro nel cattolicesimo. Penso a Von Balthasar e alla sua attenzione a Cervantes, Chesterton, Bernanos; al cardinale Luciani, a un articolo postumo del poeta Mario Luzi su letteratura e predicazione, allo stesso don Giussani per giungere a ritroso a don Giuseppe De Luca e alla sua storia della pietà, ovvero dell'amore di Dio e dei fratelli ovunque esso appaia nel mondo letterario». Questa le premessa da cui è partito l'intervento di monsignor Agostino Marchetto che ha delineato i pilastri teologici della raccolta di saggi, appena data alla stampa dall'arcivescovo emerito di Bologna. A partire dalla questione della salvezza. «Un concetto che nel testo è tra i più sviluppati. E mi pare

giusto in un momento come l'attuale dove rischia di essere dimenticato. Pinocchio, per esempio, non è assolutamente in grado di raggiungere da solo la salvezza per quanto siano sinceri i suoi tentativi. Il senso vero delle avventure di Pinocchio è quello di annunciare che una redenzione si può sperare, ma è possibile solo con un aiuto superiore. Ecco allora la fata dai capelli turchini, icona del principio femminile della salvezza». Monsignor Marchetto ha poi richiamato una citazione del cardinale Biffi sull'immigrazione. «Ai forestieri si fa spazio non demolendo la nostra casa, ma ampliandola e rendendola ospitale nel rispetto della sua primitiva bellezza». E certamente, ha concluso «nella bellezza c'è il suo patrimonio cattolico e cristiano». «Avendo passato la mia giovinezza dalla parte di Peppone - ha esordito Giuliano Ferrara - rivendico lo status di teologo sostanziale. Tanto più che si può stare dalla parte di Peppone e flirtare con don Camillo al momento giusto». Una delle cose più belle del libro, ha annotato Ferrara, è l'interpretazione di uno

dei racconti di Guareschi. «Sulla teologia di Peppone Biffi fa un piccolo capolavoro di astuzia intellettuale. Il sindaco chiede a don Camillo una Messa di partito speciale per i comunisti. Don Camillo replica affermando di non essere un barbiere che va a domicilio e promette di non mettere mai più piede nella casa del popolo. E Peppone, molto togliattiano, replica di volere la Messa all'Anonima, in un campo neutrale dove la distanza dalla casa del popolo è uguale a quella dalla chiesa». Di questo racconto «dal quale si vince la mania concordataria del teologo Peppone», il cardinale, ha osservato Ferrara, «sottolinea un passaggio di grande bellezza. Quello in cui Peppone vuole abolire le parole che confondono. La letteratura, dice, è una faccenda che serve soltanto a imbrogliare le idee perché va a finire che uno invece di dire quello che vorrebbe, dice quello che vuole la grammatica. Questa non è solo teologia sostanziale ma anche critica letteraria e anticipa le critiche alla cultura postmoderna secondo la quale il linguaggio è tutto, la

realtà è nulla. Bisogna riconoscere, dice il cardinale, che «dal tempo di Guareschi nell'uso del linguaggio c'è stato perfino un peggioramento sicché oggi l'inizio obbligato della nostra redenzione sociale sarebbe quello di cominciare a chiamare le cose soltanto con il loro nome». Mi ha colpito questo passaggio. Perché è una questione centrale come ha confermato la recente battaglia sulla bioetica. Soltanto un uso puramente interpretativo, senza radici nel rapporto tra intelletto e realtà, poteva portare a definire materiale genetico un certo numero di cellule prodotto nell'ambito di un processo di fecondazione. Quindi il cardinale parte dalla teologia di Peppone per criticare l'idea che la realtà non esiste ma esistono solo le interpretazioni». Ferrara ha poi richiamato uno dei passaggi del libro nel quale si osserva che il principio di sussidiarietà è stato dimenticato in fase costitutiva anche dai politici cattolici. «Mi sembra - ha concluso Ferrara - che secondo Biffi qualcosa separi il cattolicesimo democratico e in particolare il dossettismo da questo fondamentale e moderno

aspetto della dottrina sociale cristiana». Ha concluso la presentazione il senatore Andreotti che per prepararsi ha raccontato di aver riletto Pinocchio, «memore del fatto che per capire il commentatore di san Tommaso bisogna conoscere quest'ultimo». «Il libro - ha affermato - conferma il rigore teologico del cardinale Biffi che si accompagna alla sua capacità di sapere guardare attorno e anticipare i tempi. Mi piace la sottolineatura sulla filosofia di Peppone e Don Camillo sulla salvaguardia dei valori essenziali perché alla fine i conti tornano. Il richiamo alla sussidiarietà, le riserve sulla Rivoluzione francese sono temi su cui non si riflette mai abbastanza. Per questo il libro del cardinale non solo può spingere qualcuno a riprendere in mano opere e autori impegnativi ma anche aiutare l'Europa a ricostruirsi attorno a un orientamento che sintetizzo così: perché dobbiamo essere sempre più cristiani».



Il cardinal Biffi



Monsignor Marchetto



Giulio Andreotti



Giuliano Ferrara



Verso il paese dei balocchi, tavola di Ceroli dal Pinocchio di Art'è

**Europa e pace, un binomio inscindibile**

Europa e pace, pace ed Europa. Questo il tema del dibattito che ha coinvolto, ieri, una quarantina di giovani delle Acli di Bologna e alcuni relatori nell'ambito della «Sun school 2005», organizzata dalla Segreteria nazionale giovani Acli presso la Scuola di Pace di Monte Sole. Il senatore Giovanni Bersani ha aperto i lavori spiegando che «il compito dell'Europa è di essere una potenza civile che costruisca la pace presentando l'attrattiva forte di un modello unitario che si fondi sulla pacifica convivenza. Il problema dell'Europa, oggi, è rappresentato dalla burocratizzazione e dai giochi politici e di potere che hanno preso il sopravvento su quell'idea che ne sancì la nascita». Il delegato diocesano per la Pastorale del Lavoro, don Giovanni Benassi, ha ricordato che per avere la pace si devono superare gli aspetti meramente economici: «A questa Europa serve un'anima. A volte sembra che l'unica ragione per la quale l'Europa unita esiste

sia l'economia. Io credo invece che ci debba essere dell'altro, che le associazioni cristiane, come le Acli, possano contribuire a creare quel senso di appartenenza ad un insieme, a una entità forte, perché l'Europa possa avere finalmente un'anima». «Pensando alla pace - ha aggiunto don Benassi - mi viene in mente il Natale. Dio viene sulla terra e l'angelo subito annuncia la pace per tutti gli uomini. In questo modo Dio ci regala un modello di vita, suo figlio Gesù, e ci mostra che Egli è l'unica via per avere la vera pace». Beatrice Draghetti, presidente della Provincia, ha voluto mettere in guardia rispetto al pericolo di rimanere spettatori dell'Europa: «L'Europa siamo noi. Non possiamo limitarci a giudicare dall'esterno quello che l'Europa fa come se la cosa non ci riguardasse». Alessandro Alberani, segretario provinciale della Cisl, infine, ha ricordato quali sono le origini dell'Europa: «La volontà di ottenere una pace duratura sul



suolo europeo e di immunizzarlo da ogni conflitto armato è stata la prima spinta per la creazione di un modello europeo. E a quell'idea che dobbiamo sempre rifarci».

Michele Zanni

MicroMega - Centro San Domenico

**incontro. Caffarra e Flores D'Arcais: dialogo su «Etsi Deus non daretur»**

Martedì 21 giugno alle 18.15 nel Salone Bolognini della Biblioteca Monumentale del Convento S. Domenico (Piazza S. Domenico 13), in occasione della presentazione del volume: Joseph Ratzinger - Paolo Flores D'Arcais «Dio esiste? Un confronto su verità, fede, ateismo» (supplemento di MicroMega 2/2005) l'arcivescovo monsignor Carlo Caffarra interverrà insieme a Paolo Flores D'Arcais, direttore di MicroMega, all'incontro sul tema «Etsi Deus non daretur: dittatura del relativismo o premessa di libertà democratiche?». L'incontro è organizzato da MicroMega in collaborazione con il Centro S. Domenico.



## Il sacro a suon di musica

DI ILARIA CHIA

Secoli di tradizione religiosa, maturata in seno alla nostra civiltà contadina, rivivono ora in un cd inciso e promosso dal Coro Stelutis: «O Santa Madre. Cantì (vecchi e nuovi) di argomento religioso nel bolognese». La presentazione avverrà martedì 21 giugno alle 21, nella Basilica dei Ss. Bartolomeo e Gaetano, alla presenza del provicario generale monsignor Gabriele Cavina. Il cd è il frutto di un minuzioso lavoro di ricerca svolto sul territorio bolognese, a partire dalla metà degli anni 60, dal maestro Giorgio Vacchi, affiancato dalla figlia

Silvia e da alcuni collaboratori. Quarant'anni dedicati alla riscoperta del territorio, di un mondo depositario di un sapere legato alla terra e basato sulla tradizione orale. Proprio dall'oralità è iniziata questa avventura di cui Vacchi racconta: «Cominciai a chiedere agli anziani, che contattavo in campagna e in montagna, di cantarmi i canti che sapevano: mi accorsi che, a parte alcuni imparati in chiesa o alla radio, il numero maggiore proveniva non si sa bene da dove. Loro dicevano che li avevano imparati dalla madre, o dalla nonna, o al mercato, o da un vicino di casa durante le veglie nella stalla». La

stalla, ritrovo serale per i contadini, era uno dei luoghi, insieme alla chiesa e ai campi, dove si cantava: inni rivolti principalmente alla Madonna, da sempre interlocutrice privilegiata della devozione popolare, ma anche brani dedicati ai Santi (Maria Maddalena, Lucia, Giuseppe) in cui spesso la fusione di elementi storici e invenzioni fantasiose creavano un racconto in musica, vivo ed avvincente. Nel cd non mancano composizioni musicali dedicate ad alcuni Santuari del Bolognese e cantate durante i pellegrinaggi all'inizio del secolo scorso. È il caso degli inni «Alla B. V. dell'Acero» e «Alla B.V. di Calvigi». In quest'ultimo trovano

anche spazio le problematiche sociali del territorio, come il progressivo spopolamento delle montagne: «Se dal natio villaggio/ lungi sen vanno i figli/ tu da Calvigio seguili/ e in mezzo ai lor perigli/benigna infondi agli umili/nell'alme stanche ardor». Ai 14 brani tratti dalla memoria popolare si aggiungono due pezzi che, composti dallo stesso Vacchi, evocano le atmosfere di quel mondo perduto.



## «Martedì estate», il primo appuntamento

Con il loro nome brumoso sembrano proprio adatti a questo inizio di estate così incerta: sono gli artisti dell'Ensemble Galinverna, direttamente dal Piemonte, che martedì, ore 21,15, trasformeranno la Piazzetta delle Absidi di San Domenico in una scena medievale con musica, canti, giocolieri e acrobati. Inizia così la tredicesima edizione de I Martedì Estate, nel nome di uno spettacolo che è «anche» un concerto. Spiega Marco Suppo: «Nel 1996, quando ci si formammo, eravamo molto interessati alla musica popolare. Strada facendo ci siamo accorti che la musica antica ci appassionava sempre di più. Nel Medioevo, poi i due repertori non erano facilmente distinguibili. Per questo è ormai assodato che un certo modo di fare oggi musica, soprattutto in area mediterranea, arriva direttamente da quel periodo». «La nostra» aggiunge «non sarà dunque solo un'esecuzione ma anche una festa. Perché in passato era così: la musica si faceva durante le processioni, nelle feste di paese, nei pellegrinaggi. Non c'erano i concerti. Per questo abbiamo deciso di unire elementi diversi. In questo caso saranno danze, con musica giocosa e di forte impatto ritmico». «Della musica del Medioevo» prosegue «non ci è arrivato molto. Quindi proporremo una serata con momenti monodici, polifonici, con musica sia sacra, sia profana. Daremo, come succedeva allora, molto spazio all'improvvisazione. Grazie a una formazione con cinque polistrumentisti, due cantanti e tre attori esperti in giocoleria». «In questo appuntamento» conclude Suppo «accanto ai consueti flauti, chitarre e liuti suoneremo, per esempio la nyckelharpa, uno strumento a corde sfregate appartenente allo stesso gruppo di strumenti della ghironda. Il suono è prodotto da un archetto che sfrega le corde mentre tasti in legno generano le note. Oppure l'oud diretto antenato del liuto europeo a manico corto. Protagonista della cultura musicale araba è uno strumento base della musica colta. Gli arabi lo definiscono, non senza ragione, il sultano degli strumenti musicali. L'oud nel Medioevo ha trovato la sua via verso l'Europa attraverso la Spagna, Bisanzio e grazie ai crociati che tornavano in patria. Oud significa letteralmente «legno». Nel IX secolo Ziryab, grande virtuoso, che da Baghdad si trasferì a Cordova e vi fondò una scuola di musica, aggiunse allo strumento una quinta corda bassa». In caso di maltempo il concerto, come tutti gli altri quattro appuntamenti della rassegna, sarà trasferito nel Chiostro del Convento. I biglietti costano 7 euro (interi) 6 euro (soci Centro San Domenico).  
Chiara Deotto



## «Galinverna», scene dal Medioevo

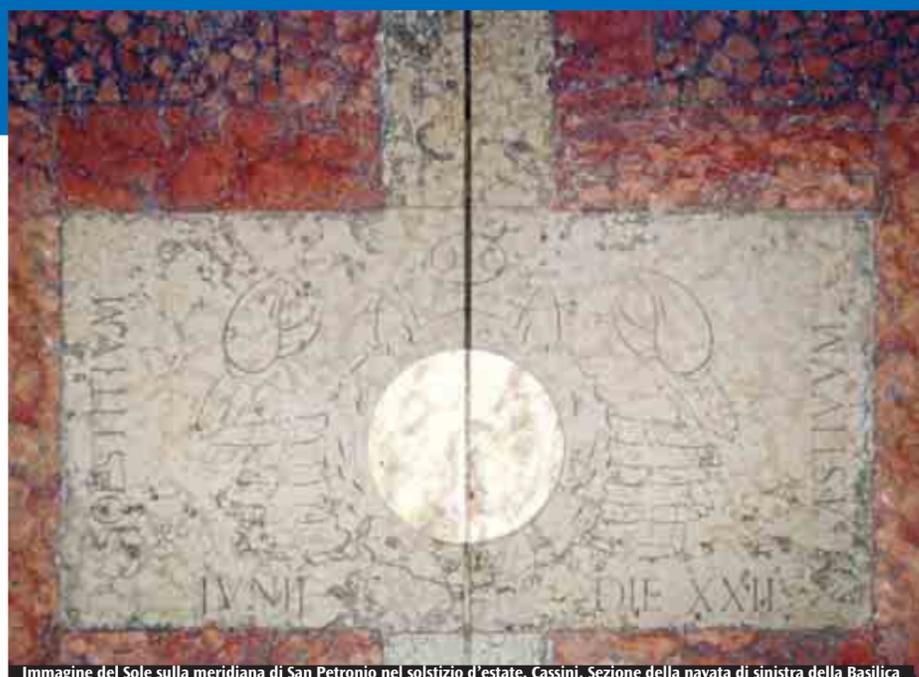


Immagine del Sole sulla meridiana di San Petronio nel solstizio d'estate. Cassini. Sezione della navata di sinistra della Basilica

## San Petronio, una basilica dai molteplici segni

La Basilica ha attualmente una molteplicità di segni molto significativi: a cominciare dal portale centrale con la Madonna con i Santi Petronio e Ambrogio, sull'architrave gli episodi della vita di Gesù, poi tutto intorno nelle formelle del portale tutti gli episodi biblici a cominciare dalla Creazione; poi nelle lunette dei portali laterali fino alla Crocifissione e alla Risurrezione; quindi già entrando nella chiesa è un segno architettonico che fa capire che attraverso quella storia si riesce a stabilire un'esperienza di legame con Dio. E dentro la Basilica la sua struttura monumentale, così grande e possente, invita a volgere lo sguardo verso l'alto, come tutto lo stile architettonico gotico. E come lo sguardo è portato verso l'alto, così anche lo spirito è in qualche modo portato a elevarsi a Dio, a ritornare con lui. E poi ecco, nella navata sinistra la meridiana che ricorda ogni giorno con il passare del sole che interseca la linea meridiana il trascorrere dei giorni, lento ma inesorabile. Dunque il complesso di questi segni aiuta a volgere lo sguardo pieno di speranza verso Dio perché soltanto lui può salvare la nostra vita dall'oscurità e dalla tristezza, come ha detto una volta il cardinale Biffi. Ogni giorno della nostra vita è salvato perché viviamo nella speranza di un destino ultimo pieno di luce. Un altro motivo è l'incontro tra la fede e la scienza: la meridiana è una testimonianza di incontro fecondo fra la scienza e la fede.  
Don Oreste Leonardi, delegato al culto e prefetto di sagrestia della basilica di San Petronio



## Solstizio d'estate: una giornata da astronomi

Chi pensa che l'astronomia sia materia notturna, martedì dovrà ricredersi. Martedì 21 giugno, infatti, solstizio d'estate, dalle 10 alle 14, in Piazza Maggiore, dove sarà allestito un osservatorio, tutti potranno restare col naso all'insù per guardare il cielo, osservando il sole, con le precauzioni del caso. L'iniziativa fa parte delle celebrazioni dell'anno Cassiniano indette da Dipartimento di Astronomia dell'Università di Bologna e

dall'Istituto Nazionale di Astrofisica. Dice Flavio Fusi Pecci, direttore dell'Osservatorio Astronomico di Bologna, «la gente vede il sole e pensa sia sempre lo stesso. Per noi cambia continuamente. Lo guarderemo riflesso, ne osserveremo le macchie e spiegheremo come funziona. In fondo è una bomba atomica autocontrollata che funziona da quattro miliardi di anni e continuerà per altrettanto tempo. Poi andremo a vedere la meridiana

di San Petronio, spiegandone i principi. La prima pietra di questo importante strumento fu posta proprio il 21 giugno del 1655. Per noi che ci occupiamo di ricerca, finanziati con i soldi dei cittadini, è importante mostrare cosa facciamo, parlando delle nostre attività. Non sarà comunque una lezione universitaria, piuttosto un happening divertente con tante prove pratiche e diversi telescopi e altri strumenti a disposizione».

# Cassini, la meridiana compie 350 anni

DI CHIARA SIRK

S'intitola «350 anni della meridiana di San Petronio» un'iniziativa promossa da Dipartimento di Astronomia dell'Università e dall'Istituto Nazionale di Astrofisica che si articola in due tappe: domani, ore 17, nella Sala dello Stabat Mater dell'Archiginnasio, e martedì, ore 10-14, in Piazza Maggiore e nella Basilica di San Petronio. Sarà l'occasione per ricordare persone e date: innanzitutto la figura di Gio Domenico Cassini, professore di Astronomia dello Studio bolognese ideatore, tre secoli fa, della meridiana di San Petronio che, per l'intraprendenza e la genialità del suo creatore, è la più lunga del mondo. Viene ricordato anche il trentennale dell'apertura del telescopio di Loiano, intitolato proprio a Cassini. Infine si ricorda la sonda Cassini Huygens, che, lanciata nel 2004, ha esplorato Saturno. Ma, soprattutto, le iniziative vogliono far riscoprire la figura dell'astronomo bolognese. Domani si terrà la conferenza intitolata «Il luogo, lo strumento, la scienza». Interverranno Eugenio Riccomini, Fabrizio Bonoli e Bruno Marano, direttore del Dipartimento di Astronomia, che spiega: «Abbiamo pensato ad un convegno aperto a tutti, in cui si chiarisse come la meridiana di San Petronio si colloca nella città e quali

sono i suoi collegamenti con la scienza». Il professor Riccomini ricorda bene le vicende di Cassini, capostipite di una famiglia di scienziati, trapiantati, dal 1669, in Francia. «A dirigere la Specola di Parigi, nell'Ottocento, ai tempi di Balzac, c'era un suo pronipote». Cassini volle costruire la Meridiana e, con grande tempismo, l'idea gli venne quando stavano iniziando i lavori di allargamento della Basilica. «Basilica», spiega ancora Eugenio Riccomini, «ch'è essa stessa meridiana: nella piazza si proietta l'ombra della cuspidella della facciata ed è facile rintracciare solstizi ed equinozi. Non avrebbe potuto farla in altro luogo lo scienziato, perché è unico l'orientamento di San Petronio, che va da Nord a Sud, come la città romana. Di solito le chiese sono invece orientate da Est verso Ovest. San Petronio fa eccezione. Cassini lo doveva sapere bene quando iniziò i suoi calcoli. Il foro per il raggio di sole doveva essere in un punto preciso, proprio lì, dove si stava costruendo un nuovo muro». Che fortunata coincidenza! Del resto, spiega lo studioso, Cassini era un vicino di casa di San Petronio.

Insegnava all'università di Bologna, che, da poco, si era trasferita all'Archiginnasio. Per calcoli e osservazioni si trattava solo di attraversare la strada. Ecco perché la Meridiana si carica di valore simbolico unendo in sé tanta parte di storia della città. Attorno a questo simbolo si sono date appuntamenti le maggiori istituzioni per sostenere il progetto: l'Università, il Comune, la Fondazione Carisbo e la Curia. Dopo le parole, si passerà alla scienza e martedì 21 tra Piazza Maggiore e la Basilica sarà possibile compiere osservazioni guidate con telescopi solari passando dagli strumenti più attuali alla secentesca meridiana che ha ancora molte cose da raccontarci.



I Gomalan Brass. A sinistra, Giovanni Sollima. Al centro, Maristella Patuzzi.

## Dai Flintstones a Radio Vaticana

La diciassettesima edizione del Festival di Santo Stefano sarà inaugurata domani, ore 21,15, da un concerto all'insegna del divertimento. Ne sono convinti i musicisti del Gomalan Brass Ensemble, rappresentati da Marco Pierobon, prima tromba all'Orchestra Nazionale di Santa Cecilia. Maestro, il nome del vostro quintetto è un po' bizzarro: ce ne può spiegare il significato? C'è un'insolita mescolanza di dialetto emiliano e trentino, a rappresentare la provenienza dei componenti del gruppo. Nello specifico pronunciando rigorosamente all'italiana «gomalanbrass» a Parma suonerebbe molto simile a: ho male ad un braccio. Il gruppo com'è nato? Nilo Caracristi (corni), Osvald Prader

(tuba) ed io suonavamo insieme. Poi si sono aggiunti Marco Braitto (tromba) e Gianluca Scipioni (trombone). Abbiamo deciso di formare un quintetto con l'obiettivo di creare un'alternativa alla routine del lavoro orchestrale. Lo spirito che ci animava era quello del divertimento ma ci siamo subito posti il problema di essere percepiti come un quintetto «vero». Così nel 2001 siamo andati in Germania per vincere il Premio di Passau, unica formazione d'ottoni in Italia ad avere un riconoscimento internazionale così prestigioso. Adesso, con la patente di qualità, facciamo quello che ci

piace. Ovvero: da Bach a Buscaglione... Sì, più Buscaglione che Bach. La verità è che come musicisti seri ci teniamo a far capire che la musica classica la sappiamo fare, poi però amiamo divagare in programmi cross-over all'interno dei quali c'è un po' di tutto. Quest'impasto sonoro oggi fa molto banda. In realtà dietro agli ottoni c'è un passato glorioso: vogliamo rievocarlo? Effettivamente tutti proveniamo da un'esperienza di banda. C'è una connotazione negativa in questo perché si pensa sempre alle bande di paese scalcinate. Noi pensiamo che sia invece



importante conservare lo spirito della banda, in cui tutti suonano per divertimento. Lo spirito giusto unito alla professionalità conquistata in tanti anni di studio è la nostra proposta. Ma ricordiamoci che all'estero ci sono tradizioni di livello altissimo. In Gran Bretagna ogni anno c'è il campionato nazionale delle brass band e non ci sono le bande che suonano ai funerali! Il pubblico come reagisce? All'inizio con un po' di diffidenza, ma noi lo scaldiamo coinvolgendolo in un vero spettacolo e lo vediamo uscire sempre contento. Ho letto che Radio Vaticana ha trasmesso alcuni vostri brani: cos'ha scelto? Varie cose, ma li ha conquistati soprattutto il tema dei Flintstones che abbiamo registrato su cd. Hanno deciso di usarlo come sigla per una trasmissione quotidiana.  
Chiara Sirk

Martedì scorso, in occasione della presentazione del libro di «Fmr-Art'è» sul magistero mariano di Giovanni Paolo II l'Arcivescovo ha offerto una propria riflessione sulla presenza, assolutamente primaria, di Maria nella biografia spirituale di Karol Wojtyła

DI CARLO CAFFARRA \*

La presenza di Maria nel pontificato di Giovanni Paolo II può essere considerata da due punti di vista. Il primo più oggettivo e formale consiste nella considerazione dei contenuti del suo magistero mariologico. È l'approccio propriamente teologico che tiene conto di tutti i criteri interpretativi dei testi del magistero pontificio. Il secondo punto di vista è più soggettivo ed esistenziale. Esso considera la presenza mariana nella biografia spirituale di K. Wojtyła-Giovanni Paolo II. Presenza che non si riduce alla sua personale devozione mariana, ben nota a tutta la Chiesa, ma denota la collocazione che Maria ebbe nell'«itinerarium mentis in Deum» che fu proprio di K. Wojtyła-Giovanni Paolo II. Come e perché la figura di Maria entra nella vita interiore di K. Wojtyła-Giovanni Paolo II? La risposta a questa domanda è difficile perché è difficile la risposta ad una domanda ancora più profonda, da cui dipende: qual è la chiave interpretativa radicale della biografia spirituale di K. Wojtyła-Giovanni Paolo II? Proverò dunque ad abbozzare un cammino di questo genere, distribuendo questa mia breve riflessione in due punti. Nel primo tenterò una risposta alla seconda domanda; nel secondo cercherò di rispondere alla prima. Giovanni Paolo II ha intitolato uno dei suoi scritti autobiografici nel modo seguente: «Alzatevi, andiamo!». Queste sono le parole che Gesù, secondo l'evangelista Matteo, rivolge agli apostoli addormentati nel Getsemani, nel momento in cui Cristo, dopo una lotta interiore che lo porta fino a sudare sangue, entra nella sua passione redentrice dell'uomo (cfr. Mt 26,46). Gli apostoli, anche Pietro, si erano addormentati. Predicando gli Esercizi Spirituali a Paolo VI, il card. K. Wojtyła aveva detto (citando quasi alla lettera Pascal): «la preghiera nell'Orto degli ulivi continua» e quindi aveva esortato il successore di Pietro ad essere con Cristo, col Cristo «Redemptor hominis», nella sua passione per ri-creare l'uomo distrutto dal peccato. Non bisogna dormire; Pietro deve alzarsi ed andare con Cristo nel momento in cui Egli introduce il mistero della Redenzione nel mistero della Creazione e dice: «ecco io faccio nuove tutte le cose». Nel dramma «Raggi di paternità», K. Wojtyła scriveva: «o umanità, che puoi essere realizzata fino al tuo limite più alto, o annientata fino a quello più basso! Quale distanza c'è fra questi due limiti? L'io e le metamorfosi di tanti uomini. È questo che ho sempre davanti» (in *Tutte le opere letterarie*, Bompiani ed., Milano 2001, pag. 889). Il dramma dell'uomo è «recitato» fra questi due limiti. Giovanni Paolo II non vuole dormire. Vuole essere con Cristo vicino ad ogni uomo perché questi ritrovi se stesso nell'unico luogo



Floriano Bodini, «Ioannes Paulus II»

## Una vita con Maria

dove può trovarsi: in Cristo. La chiave interpretativa unitaria della biografia spirituale di Giovanni Paolo II è dunque la seguente: collocarsi dentro all'atto redentivo di Cristo per essere con Lui e in Lui servo della redenzione dell'uomo? Se così fosse, Giovanni Paolo II si trova nella compagnia di tutti i grandi mistici del XX secolo, il secolo della vergogna e dell'omicidio perché fu il secolo del delirio organizzato: Teresa del Bambino Gesù, Gemma Galgani, Silvano del Monte Athos, Padre Pio, Teresa Benedetta Stein, Faustina. Uomini e donne che hanno portato il peso della miseria umana perché hanno visto la misericordia di Dio: chiamati a «dimorare nell'inferno senza disperazione». Ho cercato di abbozzare un'interpretazione della biografia spirituale di Giovanni Paolo II. È dentro a quest'esperienza profonda del mistero della Redenzione che la presenza di Maria diventa imprescindibile, direi inevitabile: «Maria è nella storia della salvezza fin dall'inizio e vi rimarrà fino alla fine» (K. Wojtyła, *Segno di contraddizione*, Gribaudi ed., Milano 2001, pag. 191). Esiste un legame misterioso ma reale fra la

persona di Maria e le origini dell'uomo, perché proprio all'origine del mistero della redenzione furono pronunciate in riferimento a Lei le parole riguardanti la donna (cfr. Gen 3,15). «Redemptoris mater», essa è invocata perché la libertà dell'uomo che cade, possa risorgere: «succurre cadenti surgere qui curat populo». Maria è collocata nello spazio segnato dai due limiti di cui parlava «Raggi di paternità». Il Redentore dell'uomo non ha voluto introdurre il mistero della redenzione nel mistero della creazione senza la co-operazione della donna. La vicinanza a Cristo è necessariamente vicinanza a Maria e la vicinanza a Maria introduce più profondamente nel mistero della redenzione. Nel suo cammino verso l'uomo; nel suo camminare sulla «via che è l'uomo», Giovanni Paolo II non poteva non essere con Maria, «Redemptoris mater». Il suo Testamento spirituale, sguardo retrospettivo sulla sua vita, è scandito dal «totus tuus»: un'appartenenza a Cristo per Maria che genera un'appartenenza all'uomo, ad ogni uomo affidato sulla Croce alla maternità di Maria. \* Arcivescovo di Bologna



magistero on line

Nel sito [www.bologna.chiesacattolica.it](http://www.bologna.chiesacattolica.it) si possono trovare i testi integrali dell'Arcivescovo: quello della riflessione in occasione della presentazione del libro di Art'è sul magistero mariano di Giovanni Paolo II, all'Istituto Veritatis Splendor, quello dell'omelia nella Messa per la festa liturgica di S. Antonio di Padova, nel Santuario omonimo

la cronaca

### La presentazione al «Veritatis Splendor»

«Totus tuus» volle definirsi Giovanni Paolo II. Quelle due parole, divenute il suo motto episcopale e papale, sono diventate il titolo di un volume pubblicato dall'editore Fmr-Art'è in collaborazione con l'Istituto Veritatis Splendor. L'opera è stata presentata martedì, nella sede dell'Istituto. Davanti ad un pubblico numeroso ha fatto gli onori di casa monsignor Lino Goriup, vicario episcopale per la cultura. La parola è poi andata a Marilena Ferrari, presidente di Art'è che ha ricordato come il libro risponda alla vocazione dell'editore: «noi amiamo e pratichiamo un'arte che vuole essere un contributo a costruire un senso. Per questo, per noi, il sacro è il tema dei temi». Monsignor Arthur B. Calkins, ufficiale della Pontificia Commissione «Ecclesia Dei», curatore dell'opera, ha richiamato la coerenza e lo sviluppo del pensiero mariologico di Giovanni Paolo II. Ludmilla Grygiel, studiosa della mistica cattolica femminile, ha parlato della genealogia culturale del Pontefice. «Le radici del suo amore per la Vergine sono certamente in Polonia, dove le vicende della Chiesa, della cultura e della fede sono molto legate. Ad un'esperienza di fede diffusa, si è aggiunto il contributo dell'espressione letteraria. Non c'è epoca in cui nella poesia polacca non ci siano riferimenti mariani e Karol Wojtyła conosceva bene queste pagine tanto ispirate e n'è stato certamente influenzato. Ma, soprattutto, ha vissuto, respirato, sperimentato che la Madonna è presenza viva, che si manifesta nella storia, aiutando nel momento del bisogno». Il giornalista Antonio Succi ha testimoniato il proprio incontro con questo Papa. «Mi piace» ha detto «pensare di essere il rappresentante di una generazione che aveva vent'anni quando fece irruzione Giovanni Paolo II. Siamo diventati uomini e donne con lui. Per molti è cambiata la vita. Vescovo, poeta, minatore era la testimonianza che la fede formava un'umanità eccezionale». Ricorda lo stupore e anche lo sconcerto: «nei nostri schemi mentali grigi la fede non entrava, figurarsi la Madonna». Poi accadde che un popolo, i suoi operai nei cantieri di Danzica, avevano come simbolo Maria. «Giovanni Paolo II parlava della Madonna e ci toccava il cuore. Così, per gli uomini della mia generazione, è diventata pratica comune il Rosario. Abbiamo ritrovato le nostre radici». Cita dal libro di Grignon de Monfort, tanto caro al Pontefice «colei che si dice serva del Signore conduce i fratelli al Re, servendo il quale significa regnare». «Questo è quello che la mia generazione ha imparato da Giovanni Paolo II: servire Cristo significa regnare, cioè essere liberi».

Chiara Sirk

*Giovanni Paolo II invoca la Madre perchè possa essere sostegno di ogni persona nel suo cammino di fede*

### Pietro e Paolo, celebrazione in Cattedrale

Domenica 26 giugno alle 17.30 in Cattedrale l'Arcivescovo presiede la celebrazione eucaristica in onore dei Santi Pietro e Paolo. È caldamente invitato a concelebrazioni tutto il Capitolo metropolitano (Dignità, Canonici statuari e Canonici onorari).



### Sant' Antonio. Sapienza e grande predicazione

Siamo qui oggi per ricordare una delle più singolari figure della santità cristiana: S. Antonio. Egli è stato un uomo di straordinaria sapienza; ma egli ha manifestato la sua sapienza non da una cattedra universitaria, ma predicando il Vangelo ad ogni creatura. Matteo d'Acquasparta scrisse di lui: «predicava efficacemente dappertutto, come colui che parla ai grandi e ai piccoli colpendo tutti con i dardi della verità». Uomo pieno di sapienza, dunque; uomo interamente dedito alla predicazione del Vangelo. Fu uomo pieno di sapienza. Di quale sapienza? È nota a tutti la brevissima lettera che Francesco scrive ad Antonio, colla quale lo autorizzava ad insegnare la sacra teologia: «A frate Antonio, mio vescovo, frate Francesco augura salute. Ho piacere che tu insegni la sacra teologia ai frati, purché questa occupazione non estingua lo spirito dell'orazione e della devozione, come sta scritto nella Regola». Si tratta di una conoscenza dei misteri della fede, che può venire solo dall'alto, come un dono fatto a chi nell'orazione si pone in ascolto del Signore. La sua acquisizione ha comportato certamente per Antonio studio e fatica. Ma in lui lo studio non è semplicemente accompagnato dalla preghiera e dalla devozione, ma ne era continuamente penetrato e vivificato. Ogni sapere che non nasca da questa profonda sorgente,

che non sia così liberato da ogni astrattezza e vanagloria, resta lettera morta e fa morire anche gli altri. Di questa pseudo-sapienza quanto hanno sofferto durante questi anni le comunità cristiane! È commovente la pagina con cui Antonio conclude la raccolta dei suoi discorsi: «Fratelli carissimi, io, il più piccolo di voi tutti, vostro fratello e schiavo, ho composto questo commento ai Vangeli della domenica per la vostra consolazione, per l'edificazione dei fedeli, per la remissione dei miei peccati». Antonio fu uomo interamente dedito alla predicazione del Vangelo: egli è noto soprattutto per questo. Predicò fino allo stremo delle sue forze. Fu Antonio che per primo introdusse nella Chiesa occidentale la consuetudine che durante la Quaresima ci fosse ogni giorno la predicazione, alla quale poi seguiva la confessione. Egli «morì per sfinito di eccesso di lavoro e per scarso nutrimento e riposo». La ricognizione del corpo fatta nel 1981 lo confermò. Una predicazione, quella di Antonio, che - come ci è stato detto nel Vangelo - era spesso accompagnata da segni e miracoli. Dall'omelia dell'Arcivescovo nella Messa per la festa di S. Antonio

### L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

OGGI

Alle 11 a S. Giovanni in Persiceto celebra la Messa nel corso della quale istituisce Lettore il parrochiano Paolo Cocchi e Accolito il parrochiano Massimo Papotti, entrambi candidati al diaconato. Alle 15.45 nel Santuario del Corpus Domini incontra la comunità ucraina greco-cattolica.

MARTEDÌ 21 GIUGNO

Alle 18.15 al Centro S. Domenico (Piazza S. Domenico 13) partecipa al dibattito con Paolo Flores D'Arcais sul tema «Etsi Deus non daretur: dittatura del relativismo o premessa di libertà democratiche?».

GIOVEDÌ 23 GIUGNO

Alle 17 nella chiesa di S. Giovanni Battista della Gaiana incontra la Comunità dei Figli di Maria di Nazareth e

celebra la Messa con Vespri nella vigilia della festa liturgica di S. Giovanni Battista.

VENERDÌ 24 GIUGNO

Alle 18 nella parrocchia di Dosso celebra la Messa in occasione della festa patronale e del 60° anniversario dell'uccisione di don Raffaele Bortolini, già parroco di Dosso

SABATO 25 GIUGNO

Alle 11.30 in Cattedrale celebra la Messa in occasione della festa liturgica di S. Josemaría Escrivà de Balaguer. Alle 17 nel Santuario del Monte delle Formiche inaugura la nuova Sala per i pellegrini e celebra la Messa.

DOMENICA 26 GIUGNO

Alle 17.30 in Cattedrale presiede la Messa episcopale per i Santi Pietro e Paolo.

### San Josemaría Escrivà, la festa liturgica

Per tutti coloro che si ispirano al messaggio e agli scritti di san Josemaría Escrivà, fondatore dell'Opus Dei, la sua festa liturgica, il 26 giugno, diventa un appuntamento tradizionale. Quest'anno a presiedere la Messa in suo onore sarà monsignor Carlo Caffarra, sabato 25 giugno alle 11.30 in Cattedrale. Per l'Arcivescovo non si tratta della prima volta: fu invitato già alcuni anni fa, quando si trovava ancora in diocesi di Ferrara - Comacchio. S. Josemaría Escrivà è stato canonizzato da Giovanni Paolo II il 6 ottobre del 2002. Il suo messaggio sulla chiamata universale alla santità, rivolto in modo speciale alla gente comune impegnata nel lavoro di tutti i giorni, ha aperto orizzonti insospettati a tanta gente abituata a pensare il cristianesimo come momento speciale relegato a particolari occasioni liturgiche o pastorali. «La sua è la spiritualità del quotidiano - afferma don Ugo Borghello, sacerdote della Prelatura della Santa Croce e Opus Dei - Il carisma del nostro fondatore è stato di annunciare con forza che la santità è una dimensione per tutti, e che è possibile anche nella «banalità» del quotidiano: nel lavoro che si fa per percepire uno stipendio, in quello semplice all'interno della famiglia, e in generale nella condizione che la persona si trova a vivere, compreso lo stato di malattia. La santità si traduce nel sapersi amati, nell'offerta del proprio lavoro, e nel vivere i rapporti umani lasciando che sia l'incontro con Cristo a vivificarli. Particolarmente fruttuosa è la lettura degli scritti di san Josemaría, ad iniziare dal ben noto «Cammino», con i suoi punti brevi e altamente incisivi, cui si uniscono, con lo stesso stile, «Solco» e «Forgia», e i libri di meditazioni «Amici di Dio», «E Gesù che passa», «La Chiesa nostra madre».





### Persiceto. Messa e iniziative per il patrono san Giovanni

Venerdì 24 giugno, festa della Natività di San Giovanni Battista, alle 11 nella Insigne Basilica Collegiata di San Giovanni in Persiceto i Canonici del Capitolo concelebreranno la Messa solenne in onore del Patrono. Nella serata alle 21 «I Ragazzi Cantori», diretti dal maestro Leonida Paterlini e accompagnati all'organo dal maestro Marco Arlotti offriranno il tradizionale concerto a chiusura dell'anno sociale. Sarà eseguita un'originale e rara selezione di canti di polifonia sacra. Tra gli autori Bartolucci, Blow, Perosi, Vaughan, Williams, Fux e Frisina. Nel quadro delle iniziative in occasione della festa patronale mercoledì 22 giugno alle 20.45 presso la sala Santa Clelia della parrocchia incontro sul tema «Canto liturgico e partecipazione nel nuovo ordinamento del Messale romano». Relatore sarà il provicario generale dell'arcidiocesi monsignor Gabriele Cavina. Infine la sera di sabato 25 giugno in Chiesa Collegiata e nella prospiciente Piazza del Popolo, vi sarà, a partire dalle 21, la 3ª Rassegna corale di canti sacri e popolari con la partecipazione dei cori «Cantori del Caldone» (Mantova), «Coro et labor» (Reggio Emilia) e Klerkoret (Copenaghen).



### Carpi. Terza Biennale: teatro, musica e grande mostra

Si inaugurerà sabato 25 giugno e proseguirà fino a domenica 10 luglio la terza Biennale di Carpi, al Castello dei Pio (Piazza Martiri). Apertura alle 18 nella Sala Cervi con il saluto delle autorità e l'intervento di Eliana Montebello, critico d'arte e letterario. Alle 21 nella Sala dei Mori spettacolo di teatro e musica: l'atto unico «Mozart e Salieri» di Puskin, interpretato da Lorenzo Castelluccio e Vincenzo De Maio e da Luigi Verrini (chitarra) e Sergio Zampetti (flauto). Martedì 28 giugno dalle 19 sempre nella Sala dei Mori «Nonstop giovani» di musica e canto in collaborazione con l'Istituto musicale «A. Tonelli». Partecipano il «Trio Sensibilia» (Alessandra Vicinelli, soprano, Marco Venturuzza, flauto traverso, Elisabetta Arpagò, pianoforte), il «Sax ensemble Tonelli», Luca Morelli e «Nannyx» (Giovanni Cognoli). Sabato 9 luglio alle 21 concerto per pianoforte a quattro mani di Paolo Vergari e Alessandro Cappella. Domenica 10 luglio alle 18 «Poesia e musica»: poesie di Eliana Montebello accompagnate al pianoforte da Enrico Artoli. Alle 21 performance teatrale «Albertina: una storia che continua» con Maria Giulia Campioli e Claudio Mariotti. La mostra (giovedì 9.30-12.30, venerdì 18-22, sabato e domenica 10-12.30 e 17-22) ospiterà opere di pittura, scultura, incisione, fotografia e architettura.



### le sale della comunità

A CURA DELL'ACEC E-R

**TIVOLI**  
v. Massarenti 418  
051.532417  
Quando sei nato non puoi più nasconderti  
Ore 21

**LOIANO (Vittoria)**  
v. Roma 35  
051.6544091  
Quo vadis baby?  
Ore 21

**S. GIOVANNI IN PERSICETO (Fanin)**  
p.zza Garibaldi 3/c  
051.821388  
Le conseguenze dell'amore  
Ore 20.30 - 22.30

Tutte le altre sale parrocchiali della città e della diocesi sono chiuse per la chiusura estiva.



«Le conseguenze dell'amore»



# IL CARTELLONE

appuntamenti per una settimana

bo7@bologna.chiesacattolica.it

### Budrio, ospitalità a Bellamonte



La parrocchia di San Lorenzo di Budrio gestisce dal 5 al 16 agosto una struttura a Bellamonte (Trento), a m. 1350, per piccoli gruppi parrocchiali e singole famiglie. Il frutto della gestione è destinato alle attività missionarie. Prati e campi da gioco riservati. Camere con bagno a 4 letti, pensione completa. Informazioni: 3389672039.



mosaico

### feste e sagre

**S. PIETRO DI CENTO.** Da venerdì 24 a mercoledì 29 giugno a S. Pietro di Cento si terrà la 17ª Sagra in onore del Patrono. Venerdì alle 20.45 incontro con il professor Brunetto Salvarani sul tema «Sulla pedagogia dei gesti di Giovanni Paolo I: il dialogo interreligioso, priorità della Chiesa». Domenica 26 alle 10 Messa solenne e Battesimi. Mercoledì 29, festa di S. Pietro, Messe alle 8.30 e alle 10; alle 20.30 Messa solenne presieduta dal pro vicario generale monsignor Gabriele Cavina. Nelle serate ci saranno vari intrattenimenti: sabato 25 alle 20 cena estiva; domenica 26 dalle 19 festa scout; lunedì 27 alle 20.30 gara di briscola e crescentine; mercoledì 29 dopo la Messa musica giovane con «La Masquerade».

### campi e pellegrinaggi

**FUCI.** La Fuci (Federazione universitari cattolici italiani) di Bologna organizza un campo estivo per universitari e maturandi dall'1 al 10 agosto a S. Sebastiano di Folgaria, in Trentino, a 1230 m. di altitudine nell'altopiano Folgaria-Lavarone. Quota di iscrizione (viaggio, alloggio e vitto in autogestione) euro 240. Iscrizioni presso la sede Fuci, via Zamboni 47.  
**LOURDES.** L'agenzia Petroniana viaggi propone un pellegrinaggio a Lourdes in pullman da Bologna dal 22 al 27 agosto. Per informazioni e iscrizioni rivolgersi alla sede in via del Monte 3/g, tel. 051261036 - 051263508.

### società

**FAMIGLIE PER L'ACCOGLIENZA.** L'associazione «Famiglie per l'accoglienza» organizza oggi una gita alla quale sono invitate tutte le famiglie. Il ritrovo è alle 11 a Ca' di Pippo (frazione di Montezzeno); pranzo insieme, nel pomeriggio giochi e Messa a conclusione della giornata alle 17 al

## A San Pietro di Cento si celebra il Patrono - Campo della Fuci a San Sebastiano di Folgaria «Organi antichi» all'Eremo di Tizzano - A San Vittore concerto di tre fisarmoniche

Santuario della Madonna delle Formiche.

### centri culturali

**CENTRO MANFREDINI.** Il Centro culturale Enrico Manfredini in collaborazione con la Libreria Feltrinelli organizza mercoledì 22 giugno alle 21 all'Oratorio S. Filippo Neri (via Manzoni 5) un incontro dal titolo «Povertà della lingua, anoressia del pensiero. L'ordine giuridico del linguaggio». Interverranno Davide Rondoni, poeta e Giacomo B. Contri, psicoanalista e presidente dell'associazione Studium Cartello.

### concerti

**NOTE NEL CHIOSTRO.** Per il ciclo «Note nel chiostro» giovedì 23 giugno alle 21 nel chiostro del Cenobio di S. Vittore (via S. Vittore) concerto del «Motion trio», trio di fisarmoniche (Janusz Wojarowicz, fisarmonica e direzione, Pawel Baranek e Marcin Galazyn, fisarmoniche) dal titolo «Sacrum et profanum».  
**ORGANI ANTICHI.** Giovedì 23 giugno alle 20.45 all'Eremo di Tizzano nuovo appuntamento del ciclo «Organi antichi»: concerto dell'organista Francesco Tasini.

### spettacoli

**MUSEO S. LUCA.** A causa dell'esaurimento dei posti disponibili, sarà replicato mercoledì 6 luglio alle 21 sulla terrazza del Museo della Beata Vergine di S. Luca (piazza di Porta Saragozza 2/a) lo spettacolo «Instructio strigarum» («Processo alle streghe») della Compagnia della Stella. Anche per questa replica la partecipazione è gratuita, ma i posti sono limitati: occorre quindi prenotarsi allo 0516447421 tutti i pomeriggi tranne il lunedì dalle 15 alle 18.  
**VICOLO BOLOGNETTI.** Doppio appuntamento domani sera in Vicolo Bolognetti. Alle 21 dibattito «La ricerca scientifica sulle cellule staminali»: nel cortiletto, il professor Carlo Ventura dell'Ospedale Sant'Orsola e la dottoressa Antonella Pini dell'Ospedale Maggiore fanno il punto sulla ricerca scientifica contro le malattie genetiche alla luce degli esiti del recente referendum. Alle 22.30 nel quadriportico «Io artista», spettacolo musicale realizzato dall'associazione S. Filippo Neri e dalla sezione bolognese dell'Uildm (Unione italiana lotta alla distrofia muscolare). Basato sulle opere dei fondatori della

### Isola Montagnola



### Storia di Ramin

Giovedì 23 giugno alle 21.30 il progetto Agata Smeralda porta in scena in Montagnola la vita di Ezechiele Ramin, padre comboniano morto nel 1985 per la sua azione in difesa dei lavoratori della terra in

Brasile. A recitare - dopo un incontro con l'Estate Ragazzi nel parco - sarà proprio un gruppo di ragazzi brasiliani, che faranno rivivere la vicenda terrena di questo missionario definito da Giovanni Paolo II «martire della carità». Offerta libera, info: tel. 051.4228708 o www.isolamontagnola.it

### Nuovo Consiglio direttivo del Comitato per il restauro del portico di San Luca

Venerdì 10 giugno nel Palazzo Comunale a Bologna si è riunito per la prima volta il Consiglio direttivo del Comitato per il restauro del portico di San Luca dopo il rinnovo dei rappresentanti del Comune e dell'Arcidiocesi. Costituito nel 1988, l'ente ha lo scopo di raccogliere fondi, anche mediante sottoscrizioni e sponsorizzazioni, per il restauro dei portici di San Luca e di provvedere alla realizzazione dell'opera. Dopo le nuove nomine il Consiglio risulta così composto: avvocato Stefano Graziosi in rappresentanza del Santuario di S. Luca, ingegner Pier Luigi Bottino rappresentante del Comune di Bologna (presidente del Comitato), Roberto Fattori, presidente del Quartiere Saragozza, monsignor Gabriele Cavina, rappresentante dell'Arcidiocesi (vice presidente del Comitato), architetto Renato Sabbi rappresentante della Commissione diocesana per l'Arte Sacra.

sezione di Bologna dell'Uildm - i fratelli Carlo (pittore, scultore, incisore) e Innocente Leoni (poeta) e il loro cugino Mario (grafico e poeta) - lo spettacolo si sviluppa attraverso l'ascolto dei brani e delle poesie di Carlo, Mario e Innocente e la visione delle loro opere accompagnate da musica e canto lirico. Scrittura scenica, regia e voce recitante di Antonio Barberio, coadiuvato nelle letture da Luciana M. Augusta Sileoni; brani cantati dal soprano Felicia Bongiovanni; accompagnamento al pianoforte di Roberto Bonato.



Giornata per la Carità del Papa

### Maturità: a Villa Angeli il campus di Scholè

Anche quest'anno il consorzio Scholè ha proposto ad alcuni maturandi un'esperienza di «convivenza» in preparazione agli esami di Stato. Il «ritiro», che si è svolto a Villa Angeli di Pontecchio Marconi, è iniziato mercoledì scorso e si chiude stasera. Alla «cinque giorni» di studio di quest'anno, coordinata da Licia Morra di Scholè, insegnante di storia e filosofia al liceo Righi, hanno partecipato 28 maturandi. «L'idea di fondo» sottolinea Licia Morra «ricerca quelle che sono le caratteristiche delle attività di Scholè, che anche durante l'anno, nei pomeriggi di studio, offre momenti simili agli studenti per aiutarli ad affrontare lo studio. In questo caso specifico si tratta di far vivere, insieme, ai ragazzi un momento importante della loro vita scolastica, legato alla maturità, che è in sostanza il primo esame serio che i ragazzi che frequentano la scuola si trovano di fronte». «Solitamente» prosegue la professoressa Morra «questa fase di preparazione viene vissuta in modo individualistico e spesso un po' ansioso: l'idea nostra è stata quella di «giocarla» in un'amicizia, in una sorta di convivenza guidata da studenti universitari e professori. I professori aiutano anche nello specifico della materia, per cui vi sono ad esempio lezioni di matematica, filosofia, storia, momenti di ripasso insieme e momenti di consulenza per l'approfondimento individuale in vista dell'esame. Ed è un aiuto a costruire anche un'amicizia, che rappresenti un aiuto per gli studenti ad affrontare il futuro, la maturità nell'immediato, poi l'Università, quindi il lavoro, facendo sì che questi non siano momenti di alienazione, ma da vivere intensamente e consapevolmente. Il nostro gruppo quest'anno era composto di 28 ragazzi, di tre insegnanti «fissi» (più altri che venivano a fare lezione durante il giorno, tutti volontari) e quattro studenti universitari. Le giornate erano strutturate in otto ore di studio (4 al mattino e 4 al pomeriggio), in alcune proposte di lavoro comune (esercitazioni di matematica, ripasso di storia, filosofia, italiano, oppure la possibilità di studiare individualmente o in gruppi) e la sera invece momenti di convivenza e di relax. Un'esperienza che si rivela ogni anno molto positiva: anche se a volte i ragazzi, soprattutto quelli nuovi, all'inizio non «si fidano», poi capiscono che effettivamente si tratta di un aiuto concreto per loro».

Paolo Zuffada

### 12 Porte. È partita l'avventura di Estate ragazzi: il settimanale televisivo la documenta dal vivo



È partito ufficialmente il tempo di Estate ragazzi. Migliaia di ragazzi coinvolti, centinaia gli animatori, altissima la percentuale di parrocchie che ospitano questo importante appuntamento che fa parte di una tradizione consolidata della Pastorale giovanile bolognese. 12 Porte, il settimanale televisivo diocesano in onda ogni giovedì alle 21 su E'v-Rete 7, è intenzionato anche quest'anno a

dare una copiosa testimonianza della vivace vita parrocchiale e oratoriana di questo particolare periodo dell'anno. Per questo invitiamo i parroci, i cappellani, gli animatori, e quanti sono interessati nelle comunità, a prendere contatti con la redazione per far pervenire filmati o chiamare direttamente le nostre troupe nelle vostre parrocchie. Ricordiamo il nostro sito internet (www.12porte.tv) e i nostri indirizzi: info@12porte.tv, Redazione 12 Porte, via Albabella 6 - 40126 Bologna, 051/6480797.

### Radio Nettuno. Stage per studenti universitari: una preziosa esperienza di formazione



Bologna gli studenti interessati possono svolgere uno stage formativo all'interno della radio. Radio Nettuno offre loro l'opportunità di inserirsi nelle proprie attività, per verificare in concreto i linguaggi e le strategie che generano la comunicazione radiofonica. In particolare, i tirocinanti vengono introdotti alla redazione giornalistica, per seguire le varie fasi di produzione di un giornale radio. Possono così imparare come selezionare i fatti più rilevanti, redigere le notizie, comporre un notiziario, ma anche sperimentare il fascino di un'intervista telefonica o dal vivo. Ancora, hanno la possibilità di conoscere le tecnologie relative alla registrazione e al montaggio dei contenuti. Si tratta di una preziosa esperienza, importante per favorire un'integrazione tra lo studio e la realtà e per aiutare lo studente ad affrontare con più consapevolezza il suo futuro ingresso nel mondo del lavoro.

Grazie ad una convenzione tra Radio Nettuno e l'Università degli studi di